

XXXIX.

TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

(2° sul bilancio in discussione.)

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Svolgimento di un disegno di legge del deputato Crispi per modificazioni all'articolo 3 della legge 20 marzo 1865 sul contenzioso amministrativo — Adesione del ministro per l'interno, e sua istanza di rinvio a quello dei deputati Peruzzi e Mancini sopra i conflitti di attribuzione — È preso in considerazione con tale riserva. = Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa pel Ministero della pubblica istruzione del 1875 — Domande e osservazioni del deputato Merzario sui capitoli 1 e 5, e spiegazioni del ministro — Osservazioni e raccomandazioni dei deputati Torrigiani e Paternostro P. sul capitolo 7, e risposte del ministro — Considerazioni del ministro sul capitolo 8 e presentazione di uno schema di legge sugli esami, e sulle tasse universitarie — Raccomandazioni del deputato De Crecchio, e risposta del ministro — Sul capitolo 10, Istituti di studi superiori e di perfezionamento, i deputati Fano, Mussi, Bonfadini e Comin fanno domande ed osservazioni diverse — Considerazioni e spiegazioni del ministro — Sul capitolo 11, Istituti di studi superiori (materiale), il deputato Branca rivolge osservazioni e domande, cui fanno risposta il ministro, il relatore Messadaglia ed il deputato Villari — Spiegazioni del deputato Baccelli Guido e del ministro riguardo a un incidente della tornata di ieri — Osservazioni del deputato Secondi sul capitolo 12, e risposta del ministro — Sono approvati i capitoli fino al 13. = Presentazione di una proposta del deputato Guerrieri-Gonzaga ed altri per la nomina di una Commissione per l'esame del regolamento della Camera.*

La seduta è aperta alle ore 2 28 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

MASSARI, segretario. È giunta alla Camera la petizione seguente:

1056. Monaco Felice, presidente del consorzio avente sede in Vercelli denominato del Cavo Montebello, ricorre alla Camera per ottenere che venga per parte del Governo rimossa ogni difficoltà alla piena esecuzione della convenzione 5 aprile 1873 stipulata coll'in allora presidente della compagnia dei canali italiani, mediante l'obbligo che il consorzio si assume di corrispondere alla medesima il capitale e gli interessi della somma in cui sarà liquidata la spesa di costruzione del Cavo Montebello.

PRESIDENTE. L'onorevole Guala ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

GUALA. Prego la Camera a volere concedere la dichiarazione d'urgenza alla petizione che porta il numero 1056, colla quale, il presidente del Cavo Montebello, che ha sede in Vercelli, chiede che sia rimossa ogni difficoltà onde, per parte del Governo, si dia piena ed ampia esecuzione alla convenzione stipulata il 5 aprile 1873 col presidente della già compagnia dei canali italiani.

(È dichiarata d'urgenza.)

COMIN. Prego la Camera d'inviare la petizione 1033 alla Commissione per la riorganizzazione del notariato, essendo tale petizione di materia che si riferisce a quella questione.

(È inviata alla Commissione.)

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni, per motivi di famiglia, chiede un congedo di otto giorni.

(È accordato.)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

**SVOLGIMENTO D'UNA PROPOSTA DI LEGGE
DEL DEPUTATO CRISPI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Crispi, per la modificazione dell'articolo 3 della legge 20 marzo 1865, sul contenzioso amministrativo. (Vedi *Stampato*, n° 65 bis.)

Se ne dà lettura.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

« Art. 3. Gli affari non compresi nell'articolo precedente saranno attribuiti alle autorità amministrative, le quali, ammesse le deduzioni e le osservazioni in iscritto delle parti interessate, provvederanno con decreti motivati, previo parere dei Consigli amministrativi che pei diversi casi siano dalla legge stabiliti.

« Contro tali decreti è ammesso il ricorso in via contenziosa innanzi il Consiglio di Stato, il quale statuirà, intese le parti, in pubblica udienza.

« Con decreto del Consiglio di Stato sarà determinata la procedura per cotesti giudizi. »

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha facoltà di svolgere questo suo progetto di legge.

CRISPI. La Camera nella precedente Legislatura ha preso in considerazione il mio progetto di legge. Voglio credere che anche questa volta essa non negherà il suo voto favorevole al medesimo.

Quando nel 1864 fu discussa in Parlamento la legge per l'abolizione del contenzioso amministrativo, molti di buona fede credettero che il contenzioso amministrativo sarebbe morto; ma sciaguratamente non fu così. Furono aboliti i tribunali che vi esercitavano giurisdizione, ma non fu ucciso il contenzioso amministrativo.

La Camera in quella solenne discussione era preoccupata dei danni che le leggi precedenti sul contenzioso amministrativo avevano arrecato agli interessi ed ai diritti dei privati. Quindi pensò che, rimandando all'autorità giudiziaria tutte le materie, sulle quali erano competenti i tribunali amministrativi, avrebbe tutelato tutti gli interessi e tutti i diritti dei cittadini.

Io non ho bisogno di svolgere lungamente questa materia; oggi si tratta unicamente di chiedere alla Camera la presa in considerazione della mia proposta. Soltanto ricorderò che, poco tempo dopo la pubblicazione di quella legge, il ministro dell'interno con una circolare del 20 giugno 1865 provò che non solo il contenzioso non era abolito, ma che quella parte che era sopravvissuta rimase alla pura autorità amministrativa.

Fra i miei amici, che quasi tutti votarono in favore di quella legge, fuvi taluno che osò combattere perchè io sosteneva la necessità dei giudici del contenzioso amministrativo. Il giornale di un mio amico carissimo, combattendo le mie opinioni, che erano per la ricostituzione del contenzioso amministrativo, osò scrivere che io non volevo il progresso.

La legge del 20 marzo 1865, o signori, fu pubblicata insieme a tutto quel complesso di leggi votate dal Parlamento prima che la capitale da Torino fosse trasportata a Firenze.

Le leggi contemporaneamente votate provarono come il contenzioso amministrativo restava in vigore e più potente di prima.

Vi sono certe materie, o signori, che è impossibile che voi togliate all'amministrazione; ve ne sono di quelle che interessano l'ordine pubblico e l'alta politica che io capisco debbano essere regolati dal potere esecutivo.

Per queste non resterebbe che il ricorso all'autorità giudiziaria onde vedere se i diritti privati siano stati offesi, e per determinare l'indennità che il privato debba e possa avere in somiglianti casi. Ma ci sono poi altri interessi privati che, in forza delle leggi contemporaneamente pubblicate nel 1865, vennero abbandonati all'autorità politica, ed essa sola vi decide. Per questi, la decisione competendo ai sindaci, ai prefetti, al ministro a cui la materia in controversia appartiene, furono tolte le garanzie necessarie di cui un privato deve essere munito per difendere i suoi diritti e tutelare i suoi interessi.

Che cosa vuole la legge del contenzioso amministrativo, e come credete che si possano assicurare i diritti dei privati? È impossibile lo sia mercè l'articolo 3 della legge medesima, nel quale al privato cittadino fu dato il diritto di potere ricorrere in via gerarchica in conformità delle leggi amministrative.

In che consiste il ricorso in via gerarchica? Consiste in questo:

Il privato il quale si crede offeso ricorre all'autorità superiore, cioè al ministro il quale, inteso il Consiglio di Stato, decide come ultimo giudice. Vi sono poi i casi previsti dall'articolo 9 della legge sul Consiglio di Stato; ed allora il ricorso si dirige al Re per mezzo del ministro a cui la materia appartiene e dal quale vengono trasmessi al Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato, nel modo in cui venne costituito, e secondo il regolamento approvato il 1° giugno 1865, per queste materie non è un tribunale, ma un corpo consultivo il quale esamina e dà il suo parere, senza facoltà al privato cittadino di presentare documenti, di difendersi direttamente.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

Di quel regolamento mi basta ricordare gli articoli 22 e 27.

Vuolsi con quegli articoli che, non solo il ricorso sia mandato in via gerarchica, ma che tutte le volte che ne avete bisogno, i documenti per l'istruzione del vostro affare debbano essere mandati per mezzo del ministro. All'articolo 22 del regolamento al quale ho accennato, è detto che il Consiglio di Stato non può tener conto di alcun documento non trasmesso in cotesto modo.

Vi è anzi di più.

Nel Consiglio di Stato è vietato di far conoscere il relatore incaricato del processo. Al Consiglio di Stato voi non potete andare per chiedere come l'affare proceda.

Permettetemi quindi di dire, o signori, a coloro i quali allora furono di contrario avviso al mio, permettetemi di dir loro, che noi siamo ritornati più indietro in questo ramo di quello che eravamo sotto i Governi dispotici.

Con la Consulta di Stato in Napoli e in Sicilia, non solo la segreteria della Consulta era aperta e si poteva conoscere tutto quello che si faceva nell'interesse dell'individuo il quale aveva ricorso, ma c'era anche il diritto di potere andare dai rispettivi consultori ed informarli; insomma c'era una specie di discussione in guisa che quando l'affare era deciso, avveniva in modo che quel magistrato decidesse dopo piena cognizione dell'affare. Sotto il Governo di libertà è tutto mistero. Che ne è avvenuto, o signori? Che dopo dieci anni in cui questo sistema è in vigore, nell'animo delle popolazioni è penetrata la convinzione che i ricorsi in via gerarchica sono una vera derisione.

A questo io credo di poter ovviare col mio progetto di legge. Io chieggo che venga modificato l'articolo 3 della legge 20 marzo 1865 sul contenzioso amministrativo, e che là dove è detto che il ricorso deve essere fatto in via gerarchica, sia stabilito che avvenga in via contenziosa dinanzi al Consiglio di Stato.

In questo modo io credo che i cittadini potranno avere tutte le garanzie necessarie, e che il Consiglio di Stato, dopo avere inteso la difesa delle parti, avrà tutti i mezzi di decidere regolarmente e senza che le parti abbiano a lagnarsi della decisione che possa essere emanata.

I deputati Mancini e Peruzzi proposero un progetto di legge perchè sia tolta al Consiglio di Stato la materia dei conflitti. Essi credono che, dandosi quella materia alla Corte di cassazione, tutti gli inconvenienti della legge del 20 marzo 1865 potranno sparire. Io non sono del loro avviso. Io anzi credo che, quando la Camera avrà deciso che il giu-

dizio dei conflitti sia mandato alla Cassazione, essa si sentirà impacciata quando dovrà decidere se il conflitto debba essere risolto a favore dell'autorità giudiziaria, o dell'autorità amministrativa. La Cassazione, nel dubbio che, rimandando l'affare all'autorità amministrativa, questa non possa dare tutte le garanzie alle quali ogni cittadino ha diritto, avrà forse la tentazione di non rispettare le attribuzioni dell'autorità amministrativa, credendo in cotesto modo di poter impedire quegli inconvenienti che sono inevitabili entro le misteriose pareti di un gabinetto.

Dunque io credo che il mio progetto completerà quell'ordinamento giuridico che si sono proposti di ottenere gli onorevoli Mancini e Peruzzi, e torrà in conseguenza che la legge del 20 marzo 1865 arrechi quei danni che in questi ultimi dieci anni si sono provati.

Ripeto: il mio progetto fu preso in considerazione nella passata Legislatura, e voglio credere e sperare che oggi ottenga lo stesso risultato.

Sul modo poi come questo progetto di legge possa meglio coordinarsi a tutte le leggi organiche vigenti in Italia è un'opera che più facilmente sarà fatta dalla Commissione che verrà all'uopo nominata.

Gli uffici faranno la parte loro, ed io accetterò tutti quei temperamenti i quali possano anche migliorare il concetto che io non ho se non che accennato, e che può essere meglio sviluppato.

Voglio anche sperare che l'onorevole ministro dell'interno non voglia opporsi alla mia proposta.

CANTELLI, *ministro per l'interno*. L'onorevole Crispi colla sua proposta tende in sostanza a ricostituire il tribunale del contenzioso amministrativo.

Egli dice benissimo che la legge del 1865 non aveva abolito il contenzioso amministrativo; il contenzioso amministrativo non si poteva abolire.

Intantochè vi saranno questioni che vertano fra le amministrazioni pubbliche ed i privati e tra amministrazione e amministrazione, vi sarà un contenzioso amministrativo. La questione è di vedere chi debba più opportunamente giudicare di tali controversie.

La legge del 1865, che, secondo l'onorevole Crispi, sarebbe un regresso sulla condizione di cose anteriore, a me pare che fosse anzi un vero progresso, inquantochè sottraendo al tribunale del contenzioso amministrativo tutte le questioni che potevano interessare i diritti politici e civili dei cittadini, non lasciava più all'amministrazione che la cognizione di quelle vertenze le quali riguardavano gli interessi dei privati e del pubblico; fu questa una garanzia accordata ai diritti dei citta-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

dini, molto maggiore di quella che potevano avere prima, quando le cause che riguardavano i diritti civili e politici dei cittadini erano deferite alla cognizione dei tribunali amministrativi.

A me veramente non consta di gravi inconvenienti che abbia prodotto il sistema inaugurato dalla legge del 1865. Però convengo anche io che vi possono essere interessi privati i quali sieno così preponderanti sopra l'interesse pubblico da meritare una difesa più efficace, e che offra maggiori garanzie di quelle che può offrire l'amministrazione più specialmente preoccupata dall'interesse pubblico.

Però la questione è molto grave, e merita un severo esame. Si tratta di creare un tribunale amministrativo il quale avrebbe una quantità tale di questioni da conoscere, che non so se l'organizzazione attuale del Consiglio di Stato potrebbe bastare a tanta mole di lavoro; quindi la proposta potrebbe anche complicarsi con una questione finanziaria, obbligando lo Stato ad allargare colle attribuzioni anche l'organizzazione del Consiglio di Stato.

Non è la prima volta che questa questione viene davanti al Parlamento. Anche nella seduta del 14 giugno 1873, come ha accennato l'onorevole Crispi, egli fece la proposta, per la presa in considerazione, di questo progetto di legge.

L'onorevole Lanza, allora ministro dell'interno, riconoscendo egli pure la gravità della proposta Crispi, si mostrò assai renitente ad ammetterne la presa in considerazione, ed in via di conciliazione propose che la medesima Commissione, la quale era stata nominata per riferire alla Camera sul progetto di legge Mancini e Peruzzi, per deferire alla Corte di cassazione la facoltà di giudicare sui conflitti di attribuzione, riferisse contemporaneamente sul progetto Crispi; ed il proponente annuì alla proposta del ministro.

Che vi sia una certa connessione tra le due proposte, lo ha detto anche l'onorevole Crispi, quindi parrebbe a me che, qualora la Camera credesse di ripigliare la deliberazione che prese allora, cioè di far esaminare agli uffici contemporaneamente le due proposte, collegandole in una sola, ed incaricando della relazione una sola Commissione, mi pare, dico, che in questo modo, senza dipartirci da una precedente deliberazione della Camera, l'onorevole Crispi otterrebbe che la sua legge fosse presa in attenta considerazione; e coordinandola coi provvedimenti che la Commissione sarà per proporre alla Camera relativamente al giudizio sui conflitti di attribuzione, si avrebbe la certezza che, ove venisse proposta alla Camera l'approvazione del

progetto di legge dell'onorevole Crispi, tale proposta sarebbe accompagnata da tutte quelle riserve che valgano a garantire gl'interessi dei privati, senza trascurare nel tempo stesso gl'interessi più elevati e più importanti della pubblica amministrazione. Prego quindi l'onorevole Crispi a voler consentire alla proposta da me fatta, la quale è conforme a quella fatta nel giugno 1873 dall'onorevole Lanza, ed alla quale allora egli non ebbe difficoltà di aderire.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno, consentendo alla presa in considerazione del progetto presentato dall'onorevole Crispi, osserva come il medesimo dovrebbe essere demandato allo esame della Commissione incaricata di riferire sull'altro progetto iniziato dagli onorevoli Mancini e Peruzzi, inquantochè c'è quasi identità di argomento.

Dunque metterò ai voti la proposta di deferire ad una stessa Commissione l'esame di questi due progetti di legge, quante volte la Camera consenta di prendere in considerazione quello ora svolto dall'onorevole Crispi.

Chi è d'avviso di prendere in considerazione il progetto presentato dall'onorevole Crispi, si compiaccia di alzarsi.

(È preso in considerazione.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PER IL 1875.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875 del Ministero della pubblica istruzione.

La discussione generale essendo stata chiusa, si passerà a quella dei capitoli.

Titolo I. Spesa ordinaria. — Amministrazione centrale. — Capitolo 1. Ministero e provveditorato centrale (Personale), lire 323,500.

MERZARIO. Ho una semplice osservazione, o, meglio, una domanda da fare all'onorevole ministro o all'onorevole relatore.

Osservando il ruolo organico del Ministero della istruzione pubblica, trovo che la somma totale per la spesa totale di quel dicastero, dall'onorevole ministro ed alti funzionari fino agli scrivani ed inser-vienti, è segnata in lire 288,500.

Ponendo poi mente al presente articolo di bilancio che riguarda detta spesa, vedo che qui la somma ascende a 323,500 lire. Abbiamo dunque una mag-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

giore spesa sul bilancio, in confronto del ruolo organico, di lire 35,000. Per quanto io abbia pensato e consultata la relazione che precede il bilancio, non mi è riuscito rilevare la ragione di questa non piccola differenza.

La ragione ci deve essere, e ci sarà sicuramente, ma non si è presentata alla mia mente. Per conseguenza prego l'onorevole signor ministro o il relatore a darmi uno schiarimento in proposito.

BONGHI, *ministro per l'istruzione pubblica*. Le lire 30,000 e più portate in questo capitolo e di cui non sa darsi ragione l'onorevole Merzario, sono per l'indennità d'alloggio di cui godono gli impiegati del Ministero dell'istruzione pubblica come tutti gli altri impiegati dello Stato residenti in Roma. Questo schiarimento l'onorevole Merzario può verificarlo esaminando gli allegati di questo capitolo nel bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, si intenderà approvato il capitolo 1 in lire 323,500.

(È approvato, come lo sono pure i tre seguenti :)

Capitolo 2. Consiglio superiore di pubblica istruzione (Personale), lire 28,500.

Capitolo 3. Ministero, provveditorato centrale e Consiglio superiore di pubblica istruzione (Materiale), lire 85,900.

Capitolo 4. Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, ecc., lire 63,000.

Amministrazione scolastica provinciale. — Capitolo 5. Amministrazione scolastica provinciale (Personale), lire 467,300.

La parola spetta all'onorevole Merzario.

MERZARIO. In questo capitolo del bilancio, come ne avverte la relazione dell'onorevole Messedaglia, si contengono due variazioni, non dirò sostanziali ma di qualche rilievo: una riguarda l'aumento degli stipendi, l'altra l'aumento del numero degli ispettori scolastici. Con altre parole, se noi approviamo questo capitolo, implicitamente approviamo che il numero degli ispettori sia aumentato di 36, i loro stipendi di lire 79,700. « Per ora, scrive il relatore, l'aumento proposto non sarebbe che di 36 ispettori; per cui verrebbero ad essere 156 in luogo di 120 che ora sono, con un aumento di spesa di lire 79,700 nella parte del personale. »

Io non intendo combattere questa qualsiasi novità; amo soltanto di chiamarvi sopra l'attenzione della Camera, e fare qualche riserva.

Non intendo combattere l'aumento degli stipendi, essendo che reputo non solo conveniente, ma necessario che a questa classe modesta, ma benemerita di impiegati siano forniti i mezzi per una vita nè disagiata nè indecorosa.

Noi tutti conveniamo, non v'ha dubbio, che v'è

bisogno in Italia di dare impulso ed estensione all'istruzione elementare e popolare; e tutti parimente dobbiamo convenire che una delle leve più accorte e più potenti per muovere sindaci, Consigli comunali, popolazioni, specialmente le rurali, e che uno degli strumenti più idonei e più efficaci per bene ordinare le scuole e bene indirizzare maestri e maestre, soprattutto nelle campagne, sono per l'appunto gl'ispettori scolastici, quando abbiano scienza ed esperienza, siano rispettabili e rispettati.

E con me converranno sicuramente del grandissimo valore da attribuirsi all'opera degli ispettori scolastici coloro che al pari di me pensano che la moltiplicazione delle scuole e l'accrescimento degli scolari deve ottenersi colla persuasione e coll'amore più che colla coazione e colla violenza. Non voglio insistere su questi principii che mi sembrano verità dimostrate.

Or bene, è egli ammissibile, signori, nelle condizioni della società presente, che si possano arruolare, almeno in numero adeguato, uomini di sicura scienza e di provata esperienza, che abbiano il giusto sentimento del loro mandato e la forza morale per adempirlo, dato uno stipendio al lordo di 1200 o 1500 lire? Certamente una così tenue retribuzione non può invogliare parecchi ad assumere cariche, le quali, oltre che hanno una responsabilità grandissima, e per il loro collocamento in centri popolosi e civili, e per quella autorità e dignità che le circonda, segliono creare bisogni speciali e spese non indifferenti. Ed è poi da notarsi che il popolo, non monta se a torto od a ragione, usa annettere non piccola importanza anche a certe forme esteriori, e a certe apparenze, e che è appunto su questo popolo che gl'ispettori debbono esercitare l'azione della loro parola, della loro presenza e del loro ufficio. Or bene, come vuoi che questo popolo, il quale sente più che non pensi, debba provare molta riverenza e soggezione verso persone che, come avviene non di rado anche oggi, si vede venire innanzi in abito il più dimesso e talvolta in cattivo arnese; come si vuole che questo popolo, il quale ha una logica tutta sua particolare, non debba così all'ingrosso formulare il giudizio, che non deve poi essere grande il valore e l'utile della istruzione, se coloro che sono i maestri dei maestri si trovano quasi alle prese colla penuria e colla fame?

Per queste ragioni, che ho accennate soltanto di volo, io mi sento inclinato ad ammettere l'aumento degli stipendi che ci viene dal signor ministro proposto, ben inteso che l'onorevole ministro saprà trovare qualche cespite di rendita o qualche economia per pareggiare questa spesa.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

Ma non così mi sento inclinato, lo dico subito, ad accogliere l'aumento del numero degli ispettori. E la ragione che mi trattiene non è la ragione economica, o la politica, alla quale taluni danno qualche peso.

L'onorevole signor ministro in qualche suo discorso extra-parlamentare, e credo anche nella tornata di ieri, ha dichiarato di voler presentare quanto prima un nuovo disegno di legge per il riordinamento dell'istruzione elementare. Ora a me sembra che dietro i criteri, le disposizioni e le norme che informeranno quella legge, quando sarà approvata, si dovranno determinare le attribuzioni, gli uffici, e quindi anche il numero degli ispettori.

Chi può dire oggi qual parte sarà fatta in quella legge, per esempio all'elemento locale, che al solito è gratuito, e non costa nulla, per la vigilanza, e forse anche per l'ispezione delle scuole primarie?

Io porto opinione che non si debbano prevenire e pregiudicare con fatti e con vincoli anteriori le leggi quando sono ancora nello stato di formazione. Ad ogni modo fu sempre una massima incontrastata, che una proposta organica debba trovare luogo, ed avere la sua sede naturale in una legge organica, e non entrare per incidente, e dirò quasi di straforo, in un articolo di bilancio.

Riassumendomi dunque, io approvo l'aumento degli stipendi, non già l'aumento del numero degli ispettori, e ciò fin quando non venga presentata una legge nuova; e perciò propongo che la cifra esposta in questo articolo sia ridotta di lire 43,200, equivalente degli stipendi di 36 ispettori, a lire 1200 ciascheduno: o in altre parole, che la cifra di questo articolo sia ristretta a lire 424,100.

PRESIDENTE. Scriva la sua proposta.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Forse dando alcuni schiarimenti all'onorevole Merzario egli si indurrà, spero, a ritirare la sua proposta.

Egli ha accettato l'aumento proposto in bilancio per ciò che si riferiva al miglioramento della condizione degli ispettori, e ne propone una diminuzione perchè non vuole che il numero degli ispettori sia aumentato, non perchè non lo creda utile, ma perchè egli crede si debba fare per legge organica.

Ora dacchè egli accetta l'aumento per ciò che spetta al miglioramento delle condizioni degli ispettori, io non discuterò quella parte della mia proposta, non vedendola controversa, ma dimostrerò dove e come io credo che pecchi il suo ragionamento rispetto alla diminuzione proposta.

Noi non abbiamo bisogno di legge per aumentare il numero degli ispettori; l'unica legge che vige in Italia rispetto all'istruzione pubblica, e vige soprattutto in questa provincia per la recentissima pub-

blicazione che ne è stata fatta, è la legge del novembre 1859.

In questa legge tutta l'amministrazione scolastica è commessa ad un provveditore regio, e bisognerebbe che ve ne fosse uno per provincia ad un regio ispettore provinciale e poi a tanti ispettori di circondario per quanti circondari vi sono. Solamente vi è lasciata facoltà al ministro di riunire più circondari sotto un solo ispettore, se egli vuole.

Di questa facoltà il Ministero non usò nei primi anni dalla pubblicazione della legge, e non assai scarsamente. Sarebbe lungo a narrare in questa Camera la serie delle tramutazioni che questa legge ha poi subite col fatto, non perchè una nuova legge sia intervenuta ma per effetto di decreti del potere esecutivo, decreti ai quali il potere esecutivo si è creduto abilitato, o dalle condizioni del bilancio, o da quelle concessioni di pieni poteri che la Camera gli ha fatto; concessioni del resto che nella Camera è stato controverso sempre se andassero interpretate così largamente come il potere esecutivo ha fatto. È parso a molti che non l'estendessero tanto oltre, quanto il potere esecutivo ha creduto, e questo si fosse assunto più facoltà di quelle che la Camera si immaginava di dargli.

Ebbene, da questa serie di tramutazioni, che sarebbe lungo a narrare, però tutte sempre dipendenti da decreti, tutta quanta l'amministrazione scolastica provinciale è stata fermata, disfatta e rifatta, e si trova in questa condizione che noi non abbiamo oggi tanti regi provveditori quante sono le provincie; e per i 274, se non sbaglio, tra circondari e distretti del regno, abbiamo soli 120 ispettori. Perchè 120 ispettori possano supplire alle ispezioni di 274 tra circondari e distretti, è, come ciascuno intende, necessario che parecchi circondari, e talora persino tre, siano soggetti ad un solo ispettore.

È evidente che questa condizione di cose rende l'ispezione inefficace in quelle provincie soprattutto nelle quali per difetto di strade e difficoltà di comunicazioni quest'ispettore è anche più inabilitato a percorrere tutta la circoscrizione che è soggetta a lui, di quello che possano esserlo gli ispettori di altre provincie, nelle quali queste comunicazioni sono agevolate da copia di strade ferrate e rotabili. Sicchè da questa restrizione, fatta per decreto, badi l'onorevole Merzario, e non per legge, nel numero degli ispettori, sono soprattutto messe in pessima condizione quelle provincie nelle quali la istruzione è più monca.

Bisognerebbe adunque andare di nuovo aumentando il numero degli ispettori.

Ma sarebbe egli necessario di aspettare che si presenti al Parlamento una nuova legge per farlo?

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

Se questo numero fosse effetto della legge, capirei il ragionamento dell'onorevole Merzario. Ma esso è l'effetto di un decreto del potere esecutivo; sicchè, non solo il ministro si è conformato alla consuetudine già introdotta nell'amministrazione proponendo un aumento di 36 ispettori, ma è stato anche più rispettoso verso la Camera (e credo di aver fatto bene) dei suoi predecessori in ciò che quelli hanno pubblicato prima il decreto, e poi hanno stanziata la somma; egli invece domanda alla Camera di stanziare la somma, prima di pubblicare il decreto.

Sarebbe egli utile all'istruzione primaria di aspettare che una legge fosse presentata e votata per aumentare il numero degli ispettori di 36?

Io non credo che sia punto, nè poco utile. Non si farebbe che ritardare un avviamento verso una condizione normale, che, come vi dissi, è conforme alla legge, un avviamento che, ad ogni modo, è conforme ai desiderii di tutti; giacchè tutti quanti noi qui intendiamo che è impossibile che un'ispezione sia fatta con qualche speditezza e con qualche costanza, avendo un numero così scarso d'ispettori, soprattutto in quelle provincie nelle quali l'ispezione stessa sarebbe più necessaria.

Lasciando adunque da parte la questione, se si debba per legge ritornare a ciò che per legge oggi è stabilito, questione che del rimanente l'onorevole Merzario avrà tutto l'agio di esaminare e discutere quando io proporrò, come ho promesso già più volte, la legge sull'istruzione primaria, verso la metà del mese prossimo, avviamoci verso questa meta, avviamoci passo passo ritrovando nel bilancio via via le somme che abbisognano per raggiungere questo fine, ritrovandole, dico, senza aumento assoluto della somma complessiva del bilancio stesso.

Io spero che con queste dichiarazioni l'onorevole Merzario, il quale non si oppone al miglioramento delle condizioni degli ispettori (rispetto al quale non entrerà qui in maggiori particolarità sul modo con cui intendo compierlo), spero, dico, che l'onorevole Merzario non vorrà neanche opporsi a quella parte di somma, la quale serve a supplire in una misura ancora così scarsa ad un bisogno così sentito, come quello di un'ispezione più efficace sulla istruzione primaria, soprattutto in quelle provincie in cui quest'istruzione primaria è più scarsa.

MERZARIO. Avendo letto nella relazione che presto o tardi si doveva fare una pianta organica degli ispettori scolastici, io naturalmente era indotto a credere che fosse una legge che regolasse questa parte; ma dal punto che l'onorevole ministro mi avverte che questa pianta si è sempre fatta, si fa e

si può fare per decreto reale, io non ho più nulla a dire, e ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Siccome l'onorevole Merzario non insiste nella sua proposta, se non vi sono altre osservazioni, si intenderà approvato il capitolo 5, Amministrazione scolastica provinciale (Personale), in lire 467,300.

(È approvato.)

Capitolo 6. Amministrazione scolastica provinciale (Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie), lire 171,000.

(È approvato.)

Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. — Capitolo 7. Regie Università (Personale), lire 4,281,585.

L'onorevole Torrigiani ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI. L'onorevole relatore Messedaglia su questo capitolo 7 si è espresso in modo da qualificarlo fra i privilegiati della pubblica istruzione, per gli studi, le discussioni e i vari disegni di riordinamento organico, di cui è sempre stato l'oggetto.

Inoltre lo stesso onorevole relatore parla così:

« La Giunta generale del bilancio ha avuto essa medesima ad occuparsene, per così dire, ad ogni occasione. »

Io che ho l'onore di appartenere alla Giunta generale del bilancio, non so realmente che in questa occasione la Giunta se ne sia occupata.

Nei periodi che seguono l'onorevole relatore conchiude dicendo che: « L'onorevole ministro potrà aver agio di esporre da sé alla Camera quali siano anche in tal proposito i suoi divisamenti. »

Chiunque leggerà questa relazione, vedrà benissimo quanto sia importante che l'onorevole ministro sviluppi i suoi divisamenti. E la principale osservazione che intendo rivolgere al ministro è precisamente questa: non basta che la Camera conosca le intenzioni dell'onorevole ministro, ma è necessario che anche fuori del Parlamento, dopo quanto si dice dall'onorevole relatore su questo importante argomento, si sappiano le sue idee intorno ad un argomento di tanta importanza.

Sarebbe un grave errore il credere che egli debba in questo momento tacere piuttosto che parlare abbastanza diffusamente sopra un capitolo di cui, dopo tante discussioni passate nelle altre Legislature, non si è ancora arrivati a nessun risultato definitivo.

Se l'onorevole presidente mi concederà la parola, dirò qualcosa dopo che l'onorevole ministro avrà sviluppate le sue idee intorno a quest'argomento.

PATRINOSTRO PAOLO. Io voglio fare una semplice raccomandazione all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

L'onorevole relatore, parlando dei tre decreti Scialoja, uno dei quali riguarda il personale delle Università, cioè l'organico, scrive che quei decreti non sono più in vigore; e più particolarmente, per quello che riguarda l'organico delle Università, disse che dovevasi considerare come sospeso, perchè già qualche nomina al di là dell'organico fissato dal su nominato decreto era stata fatta.

Aggiunge l'onorevole relatore che l'amministrazione si occupa in questo momento di provvedere ad un riordinamento generale degli organici per l'insegnamento superiore.

Ora, mi permetto una osservazione che ho avuto occasione di fare in altra epoca a proposito di questo capitolo, poichè trovo che le lamentazioni che si mossero relativamente all'Università di Palermo, si possono muovere tuttavia, non essendosi rimediato fin oggi.

Da un quadro comparativo risulta che, in ragione dell'importanza della Università di Palermo, e degli insegnamenti che vi s'impartiscono, è ristrettissimo il numero dei professori ordinari, mentre invece esuberante è quello degli straordinari e degli incaricati.

Se si confronta l'Università di Palermo con quella di Napoli, Bologna, Torino, Pisa, si vedrà che nella prima le proporzioni dei professori ordinari sono minime, mentre c'è sproporzione relativa per i professori straordinari ed incaricati.

Napoli, per esempio, ha 55 professori ordinari, 12 straordinari, 9 incaricati.

Bologna 46 professori ordinari, 7 straordinari, 10 incaricati.

Palermo ci ha solamente 35 professori ordinari, e poi 14 straordinari e 11 incaricati.

La sproporzione è evidente.

Io pregherei l'onorevole ministro perchè, nell'occuparsi dell'organico delle Università, voglia provvedere affinchè sia tolto questo sconcio, e ogni Università abbia il suo; e specialmente poi gli raccomando che procuri di diminuire nell'Università di Palermo, ed in proporzione delle altre, il numero dei professori straordinari ed incaricati, e di accrescere il numero dei professori ordinari.

Spero che l'onorevole ministro non dimenticherà questa mia ragionevole raccomandazione.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io spero che l'onorevole Torrigiani non desidera mica che io mi getti oggi in un pelago a così lontane sponde come è il problema del riordinamento dell'insegnamento universitario in Italia. Non essendo davanti a noi nessuna legge, nessuna proposta determinata, le dichiarazioni che io potessi fare avrebbero un valore forse del tutto accademico; e d'altra parte, non

essendo dichiarazioni, per quanto le mie idee possano essere determinate, che si riferiscano a precise disposizioni di legge. Ma io credo che potrebbero poi incagliare la libertà stessa delle mie risoluzioni, o di chi mi succederà (ed è così facile che qualcuno mi succeda subito, secondo quanto esponeva ieri l'onorevole Baccelli) a questo posto. Io credo che l'onorevole Torrigiani si contenterà di quelle dichiarazioni che io potessi fare, per esempio, sul proprio soggetto al quale si riferiscono le parole dell'onorevole relatore e quelle dell'onorevole Patermostro.

Questo capitolo (l'ho detto una volta alla Camera, e molto lungamente, a proposito appunto, ed a difesa anche dell'egregio mio predecessore Scialoja) manca di una base certa nel bilancio.

Una base certa nel bilancio dovrebbe essere un allegato donde risultasse la spesa complessiva in conformità delle leggi che reggono ciascuna Università del regno. Tale allegato in questa forma non è stato mai fatto; e per una ragione molto semplice, cioè che quest'allegato in tale forma sgomenterebbe tutti quanti noi, perchè vorrebbe dire che noi dovremmo spendere in questo capitolo una somma di molto maggiore di quella che spendiamo. Quest'allegato si potrà fare dal Ministero nel momento stesso in cui vi proporrà la riforma di questa spesa; dappoichè, quando noi l'avessimo fatto in questa forma, e avessimo portata la spesa di questo capitolo in conformità di un allegato cosiffatto, ci troveremmo non solo davanti alla difficoltà della spesa, ma davanti alla difficoltà della scelta degli uomini, la quale ultima difficoltà è tanta, che neanche oggi noi, con tutta la buona volontà che ci mettiamo, riesciamo a spendere a gran pezza ciò che in questo capitolo è stanziato.

Ponete il caso, per esempio: nel 1873 erano stanziati 4,163,729 lire; abbiamo risparmiate 308,000 lire su questo capitolo. Nel 1874 erano stanziati 4,231,628 lire, ed abbiamo risparmiate 152,100 lire su questo capitolo; e l'amministrazione si è affrettata, come si vede, giacchè l'economia è stata tanto minore, a nominare professori. Ma la maggior parte forse dell'aumento di spese nel 1874 non è dipeso tanto dal numero aumentato dei professori ordinari, quanto dagli incarichi aggiunti ai professori ordinari che già vi erano, incarichi aggiunti agli uni o agli altri di loro per rendere loro meno difficile il vivere, soprattutto in alcune città dello Stato.

Questo capitolo adunque ha bisogno di una compiuta riforma per essere in conformità esatta dei bisogni dell'insegnamento, delle leggi che lo regolano e della possibilità che un paese come l'Italia offre per elevare delle persone ad un grado così

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

eminente nella scienza, come è e dovrebbe essere il grado di professore.

Questa riforma, secondo che ha accennato l'onorevole relatore, io intendo di farla; non so se sarò a tempo per il bilancio definitivo o per il bilancio di prima previsione dell'anno prossimo. Io intendo di stabilire in una maniera esatta, secondo i criteri i più giusti che io potrò ritrovare, intendo, dico, stabilire lo stanziamento necessario di questo capitolo, e io credo che applicando siffatti criteri, conformandoci ai bisogni dell'insegnamento, la somma occorrente per il servizio delle Università potrà essere contenuta in quella che è stata la spesa effettiva da qualche anno in qua, correggendo gli abusi, levando le esuberanze soprattutto di concetto anzichè di fatto che possono essere state introdotte.

Come procedere a questa riforma? Come procedere a costituire un allegato di questo capitolo?

Non bisogna procedere a caso, non bisogna procedervi con dei criteri misti, come si è proceduto nell'allegato che a questo capitolo era annesso nel bilancio del 1870, e come si è proceduto, debbo anche dirlo, nel decreto dell'onorevole Scialoja, secondo ho già esposto altra volta.

Questi criteri erano un pochino e forse necessariamente confusi; vi è un miscuglio di norme di diritto e di fatto nella determinazione del numero dei professori in ciascuna Università, e da questo miscuglio è risultata quella disuguaglianza, non sempre giustificata, tra le varie Università rispetto al numero dei professori che vi possono essere installati. Queste disuguaglianze hanno ferito l'amor proprio delle Università, e delle città dove risiedono; ed avevano ragione di ferirle, perchè, come noi domandiamo a tutte quante le Università lo stesso prodotto, è necessario che tutte quante le Università siano, almeno teoricamente, messe da noi in grado di fornire del pari, e nelle stesse condizioni, questo prodotto.

Bisogna adunque rifare questo lavoro. E come? Io credo che bisogna rifarlo riprendendo tutto l'organismo universitario, come diceva il relatore, facoltà per facoltà, ricercando e determinando i fini che noi, in ciascheduna facoltà vogliamo raggiungere, e poi determinare il numero d'insegnamenti che per raggiungere codesti fini sono necessari in ogni facoltà, ed infine il numero e la qualità dei professori che per dare quegli insegnamenti ci bisognano. Ecco il processo teorico che noi dobbiamo seguire. Per citare un esempio, noi abbiamo le facoltà matematiche, le quali non possono compiere che due fini, oggi, nel nostro ordinamento dell'istruzione pubblica; uno di questi fini è quello di preparare i

giovani, dopo due anni o tre, alla scuola d'applicazione degli ingegneri; l'altro è di mettere i giovani in grado di raggiungere il dottorato quadruplice, se vogliamo mantenerlo tale, che in queste facoltà si può conseguire, e dà adito alla professione dell'insegnamento secondario.

Noi dobbiamo determinare dove vogliamo che la facoltà matematica compia il suo primo fine, solo il primo fine, quello di preparare i giovani alla scuola d'applicazione degli ingegneri, dove vogliamo invece che compia amendue i fini, cioè a dire quello di preparare i giovani alla scuola d'applicazione degli ingegneri e metterli altresì in grado di conseguire la laurea.

Quando avremo determinato dove vogliamo che la facoltà matematica compia solo il primo fine, dove vogliamo che compia solo il secondo, allora potremo soltanto determinare del numero d'insegnamenti che in ciascuna facoltà matematica occorrono, e determinare poi il numero dei professori che sono necessari in ciascheduna.

È questo lavoro appunto ho cominciato a fare e spero di venirne a capo per il mese prossimo.

La facoltà di lettere però è più difficile forse a determinare, ed è più difficile perchè deve essere messa in connessione con un altro organismo, quello della scuola normale che, come notava ieri l'onorevole Fiorentino, è molto imperfetto in Italia, e ha bisogno di molto studio per essere riordinato a dovere e messo in grado di dare il frutto che gli si domanda.

Questo è dunque, rispetto alle facoltà di lettere, il problema che bisogna sciogliere: quali facoltà di lettere voi volete che sieno scuole normali, e quali no? E quelle che non sono, che cosa devono fare? Come volete che la scuola normale si ordini? In che maniera la scuola normale si possa incardinare nella facoltà di lettere?

Quando avrete determinato il fine, gli insegnamenti, i professori saranno determinati del pari in ciaschedun caso. E questo è quello che bisogna anche fare per le facoltà di diritto e di medicina.

Io spero da qui a quattro o cinque mesi, coll'aiuto del Consiglio superiore, di potere arrivare a questa determinazione, ed allora l'allegato a questo capitolo di bilancio potrà essere perfettamente logico e connesso; e ciascheduna Università ritrovando, in questo allegato, determinato il fine a cui lo Stato vuole che essa supplisca cogli insegnamenti che, nella coscienza di tutti, saranno sufficienti a raggiungerlo, ciascheduna Università credo sarà contenta di quello che sarà fatto per essa, e si risolverà a credere che la dignità sua sta nel raggiun-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

gere questo fine il meglio e il più efficacemente che sia possibile.

Ecco quello che io farò e come procederò a determinare l'allegato a questo capitolo di bilancio.

Io non so ora se l'onorevole Torrigiani desidera che io esprima il mio parere rispetto all'esistenza e all'ordinamento delle varie Università italiane; se egli lo desidera io gli dirò quello che penso, ma è un soggetto molto delicato che davvero non credo sia utile l'approfondire prima che il ministro possa venirvi a dire: ecco, si può far questo e questo. È un soggetto, ripeto, molto delicato e che è divenuto anche più complicato dopo quello che è stato fatto da tre anni in qua, perchè noi, discorrendo sempre di diminuire, abbiamo poi sempre aumentato, e non sempre per concetti molto definiti e chiari.

Si deve diminuire o no l'insegnamento universitario? E se si deve, dove? Sono questioni messe così con troppo poca determinazione e quindi non capaci di alcuna chiara risposta.

Vi sono delle regioni in Italia in cui l'insegnamento universitario è scarsissimo. Quella appunto a cui più particolarmente io appartengo, la regione napoletana, è scarsissimamente fornita d'insegnamento universitario. Ha una sola Università per sette e più milioni di abitanti.

Là l'insegnamento universitario non procede bene per soverchio numero di studenti, mentre in altri luoghi non procede bene per mancanza di studenti. Invece nella regione settentrionale d'Italia, nella valle del Po, l'insegnamento universitario non è povero, ma neanche si potrà dire assolutamente sovrabbondante.

Una Università moderna, una Università nella quale voi avete bisogno di preparare i giovani, mediante esperimenti, mediante esercizi, alla professione che vogliono conseguire, una Università moderna difficilmente riesce a funzionare bene se il numero degli studenti oltrepassa i 1200 o 1300. Soprattutto per alcune facoltà, se il numero degli studenti eccede di troppo, l'insegnamento non si può più far efficacemente, o almeno bisognerebbero Università di proporzioni affatto eccessive.

E così non si può neanche affermare che un'Università in cui il numero degli scolari sia di 600, 700 od 800, sia un'Università che non dia profitto allo Stato.

Non si può adunque dire che nell'Alta Italia questo insegnamento universitario soverchi il bisogno; soprattutto se sia determinato nelle sue funzioni con quella precisione che io diceva, rivedendo e determinando i fini di ciascuna facoltà, stabilendo gli insegnamenti e i professori secondo questa determinazione.

Resta l'Italia centrale. Qui il problema è gravissimo, difficilissimo, ed è divenuto più difficile il giorno che non abbiamo preso occasione dal rinnovamento dell'Università di Roma per scioglierlo. Allora forse era il momento opportuno. Ora è divenuto, ripeto, difficilissimo. Abbiamo un soverchio, un eccesso vero d'insegnamento universitario; abbiamo una spesa soverchia per i contribuenti; abbiamo una mancanza di studenti, e dove gli studenti mancano si produce l'effetto inverso, una egualmente nocivo, che dove abbondano, vale a dire mancano alcune condizioni di vita scientifica al professore ed allo studente stesso. Come procedere?

Io credo, per dire il vero, che soprattutto dapprima la Camera ebbe deliberato che bisognava eccitare il comune e la provincia a venire in aiuto agli istituti universitari, e a renderli più efficaci che si possa; dopo che la Camera ebbe votato un ordine del giorno in questo senso, ed io mi vi opposi, io credo che bisogna aspettare un poco, bisogna vedere che sviluppo, che moto si ecciti nel paese. Qualche moto c'è; per esempio, intorno all'Università di Pavia, il comune di Pavia, la provincia di Pavia e alcuni consorzi hanno fatto proposte utili ed accettabili; ebbene, bisogna considerarle a parte a parte e caso per caso; non bisogna procedere con ragioni troppo teoriche ed assolute.

L'Università di Siena anch'essa dice: io non voglio altro insegnamento oltre quello che ho; voglio farlo più vigoroso, più efficace; voglio fornire io ciò che manca al vostro bilancio dello Stato. Ebbene, bisogna stare a vedere, intendersi sin dove è possibile ed utile; non bisogna neanche qui procedere con idee troppo teoriche; bisogna vedere ciò che in ciascheduna città può essere fatto per l'istituto universitario che vi esiste; e bisogna via via guardare se questi sforzi che intorno a ciascheduna Università si vogliono fare sieno utili, sieno pratici e tali da condurla ad una migliore organizzazione, ad una più efficace operosità.

Io dico che nel modo che la questione è posta, non si deve andare troppo *a priori*, non si deve essere troppo teorici.

Quando io era più giovane, quando son venuto sul principio in questa Camera, aveva idee molto più assolute (12 o 15 anni fa) che sono state impedito dalla legislazione che si è andata sviluppando; ma per quanto io sia stato contrario ad alcuna delle leggi che si sono pur fatte, il giorno in cui sono chiamato ad amministrare non mi propongo già di disfarle e di ricominciare da capo. Mi pare che il meglio sia di andare rimedando e correggendo senza cominciare troppo ambiziosi disegni e troppo assoluti nei tratti loro, i quali hanno, tra

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

altri difetti, quello principalissimo che non riescono a tradursi in atto.

Ecco la mia maniera di vedere in genere sopra questa questione: riordinamento via via delle facoltà e degli insegnamenti, fissazione del numero dei professori e delle spese, con quel procedimento che vi ho detto più innanzi; e rispetto alle condizioni dell'insegnamento universitario nell'Italia centrale, dove davvero il problema appare più difficile, aspettare, guardare e procurare che gli sforzi che sono fatti dai censori locali siano fatti bene, con un fine pratico ed utile. Io spero che queste mie dichiarazioni potranno bastare all'onorevole Torrigiani.

TORRIGIANI. Io sono lieto di avere diretto una domanda all'onorevole ministro della pubblica istruzione a cui egli ha ampiamente risposto.

Io naturalmente non credo di dover andare avanti ed essere accusato, come forse dapprincipio accennava l'onorevole ministro, di voler fare adesso una discussione accademica.

La Camera ha ben altro da occuparsi, e fa bene di chiedere anche ai deputati di parlare il più brevemente che sia possibile. Ma le risposte date dal ministro mi sembrano degne di considerazione, ed io devo contentarmi, non tanto perchè ciascun deputato raccoglierà le idee del ministro ed aggiungerà le proprie, quanto eziandio perchè anche fuori della Camera è troppo naturale che il discorso dell'onorevole ministro sia da molti accuratamente meditato.

La modo speciale poi mi piace che egli non abbia trascurato di fare allusione al moto che si danno intorno all'istruzione e comuni e provincie. L'onorevole ministro mi ha risposto molto più confacientemente alla mia domanda, di quello che non fece il suo predecessore, l'onorevole Scialoja, quando io precisamente toccai il tema che è stato così bene svolto dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, al quale per conseguenza debbo porgere i miei ringraziamenti.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni si intenderà dunque approvato il capitolo 7, Regie Università (Personale) in lire 4,231,585.

(È approvato.)

Capitolo 8. Regie Università (Materiale), lire 1,469,013.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole ministro.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. In questo capitolo c'è una somma la quale è terribile; è quella delle propine di esame. Essa aumentò finora a 147,000 lire, e non ha fatto che crescere tutti gli

anni scorsi, ed è cresciuta miseramente, dolerosamente, perchè è cresciuta con un contrasto continuo fra l'amministrazione ed i professori, in cui quella non vince, com'è pure costretta a fare, se non recidendo i mezzi stessi dell'insegnamento, e mettendo le scuole in condizioni assai cattive.

La somma è cresciuta, dico, durante un contrasto continuo. La ragione, d'onde è nato questo contrasto, tutti la intendono. La legge del 1862 forza i professori ad una fatica che non solo è penosa, ma è anche diversa fra una facoltà ed un'altra, è diversa fra un professore e l'altro della stessa facoltà, la fatica degli esami. I professori cercano ogni via di esimersi da una fatica che non è punto retribuita, e che cade appunto nel mese in cui, finite le scuole, vorrebbero riposarsi.

La lotta tra i professori e l'amministrazione è andata così oltre, che questa ha dovuto ricorrere a mezzi che possono parere parte ridicoli, parte assurdi, ma erano pur necessari. Ha dovuto intendersi colle Università affinchè le Commissioni esaminatrici si contentassero di essere pagate più strettamente, di essere pagate, non ad esami, ma a sedute, obbligandole ad esaminare un determinato numero di giovani in ciascuna seduta.

Non è riuscita neanche così; in più Università si sono continuati a chiamare nelle Commissioni più esaminatori estranei di quello che la legge volesse e richiedesse; e questi erano appunto quelli a cui bisognava pagare le propine. Allora l'amministrazione ha detto: ebbene, voi avete voluto introdurre nella Commissione più estranei che non si sarebbe dovuto, ed io li pagherò a carico dello stesso capitolo, e diminuirò di altrettanto in tutte quante le Università del regno la provvisione che hanno pei loro laboratorii, pei loro gabinetti.

Donde è nato che in alcune Università aveva luogo l'eccesso delle propine, ed altre ne sopportavano il danno. E allora l'amministrazione ha preso un altro partito, ha diviso la somma stanziata per le propine tra le diverse Università, ed assegnato a ciascuna per questo servizio una somma.

Ed ora, che cosa succede? Che le Università, e sono state parecchie, nelle quali la somma non è bastata, si trovano ridotte nei loro mezzi d'insegnamento, perchè l'amministrazione si è risolta a pagare sopra questi il di più che fu speso nelle propine. E ridotte in modo che non solo non hanno abbastanza per la spesa dei loro laboratorii in quest'anno, ma neanche per pagare i debiti rimasti dell'anno innanzi.

È questa una condizione da cui bisogna uscire. Ne esco in un modo un poco eroico e pel quale mi occorre presentare alla Camera una proposta di

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

legge, che è questa. (*Mostra un manoscritto*) Se la Camera vuol sentire in che consiste, la leggerò (*Parli! parli!*); altrimenti, poichè la Camera mi pare disattenta, mi contenterò di passarla all'onorevole presidente, affinchè ognuno possa leggerla, ed esaminarla negli uffici. (*Consegna il manoscritto ad un segretario*)

PRESIDENTE. De atto all'onorevole ministro della presentazione di questo progetto di legge che ha per titolo: *Esami e tasse universitarie*. (V. *Stampato*, n° 83.)

Il medesimo verrà stampato e distribuito.

DE CRECCHIO. Debbo fare un'interrogazione, o meglio, una raccomandazione all'onorevole signor ministro, intorno ad uno speciale insegnamento delle nostre Università: voglio dire quello della medicina legale.

Questo insegnamento in Italia è dato soltanto teoreticamente da per ogni dove, meno che in qualche Università nella quale si è cercato di renderlo pratico, dimostrativo ed esperimentale, ma con mezzi assai ristretti finora.

L'illustre senatore Maggiorani in una seduta del Senato 28 maggio 1874 proponeva una specie di giuria di periti medici i quali avessero dovuto giudicare inappellabilmente del fatto relativo alla ricerca medica. Questa proposta del chiarissimo professore Maggiorani, grazie al cielo, non è stata affatto adottata: fu combattuta dal senatore Conforti e dal ministro, ed il Senato la respinse. E per tanto ho detto grazie al cielo, inquantochè essa era diretta a dare una straordinaria autorità ed importanza ai giudizi dei periti medici; e prima di far ciò, io credo che sarebbe stato necessario di pensare a crearli codesti periti, cosa alla quale finora non pare si sia mai pensato seriamente.

Io non voglio dire con ciò che la classe medica in Italia non sia una classe dotta e perita dell'esercizio professionale: io voglio dire soltanto che essa non è educata, nè istruita nelle nostre scuole universitarie come si converrebbe perchè si riuscisse ad essere buoni medici curanti ed insieme altrettanti periti. Ciò dipende esclusivamente dalla mancanza di un insegnamento pratico speciale; perchè, se da noi ragionevolmente si è lavorato e si lavora a metter su cliniche ed ospedali per l'insegnamento pratico delle malattie (dove avviene che le nostre scuole producono valenti giovani esercenti la medicina), bisognerebbe che facessimo altrettanto per ciò che riguarda la pratica speciale della medicina legale. Bisognerebbe che per questo ramo speciale prendessimo norma dalla Germania la quale, se è seguita per tante cose (e non sempre con molta cri-

tica e con fine discernimento), sarebbe bene seguirne l'andamento per ciò che riguarda questo speciale ramo del medico insegnamento, cioè che, per avere dei buoni periti medici, si cercasse di formare una scuola pratica; la quale non può altrimenti avervi che facendo sì che il servizio delle autopsie per la giustizia, ossia quello delle sezioni cadaveriche fosse, a un tempo elemento di giudizio ai tribunali, ed insieme materiale di pratico insegnamento ai giovani. Altrimenti, come si può fare a giudicare in tante questioni speciali, come si può fare a riconoscere tante svariate cagioni di morti violente, senza che giammai se ne sia visto alcun esempio?

Intanto, ecco qual è la nostra condizione: i professori di medicina legale in Italia parlano dalle loro cattedre di peso, di misura, di volume, di colorito, di consistenza, di forme, senza mostrare generalmente mai nulla di tutto ciò; ma queste sono cose delle quali non si ha a parlare, si hanno bensì a mostrare; e parlandone sempre, se ne trarrà pochissimo profitto, mentre, mostrandole solo qualche volta, se ne trarrebbe invece moltissimo.

Ora, nelle grandi città dove sono le Università di primo ordine, se pel servizio delle perizie giudiziarie vi fosse una scuola pratica, se ne otterrebbe in ogni anno la produzione di una certa quantità di medici periti pratici.

Infatti voi trovate che, per la esistenza di buone cliniche mediche, escono dalle nostre scuole ottimi medici, e pessimi periti, per la mancanza d'insegnamento pratico speciale. Ed aggiungerò che, quando i medici migliori della nostra nazione accedono ai tribunali come periti in casi speciali, sono assai al disotto dei medici mediocrissimi della Germania; i quali perchè hanno avuto uno studio speciale, hanno avuto una scuola di osservazioni e di esperimenti pratici nelle materie su cui debbono dare il loro parere nei tribunali, sono appunto alla portata di dare dei giudizi soddisfacenti.

Io non voglio tediare la Camera sopra argomenti e questioni tecniche; ma solo richiamerò la sua attenzione e quella del signor ministro sopra alcune ragioni economiche, adesso che l'economia per necessità deve essere di moda.

Noi sciupiamo una quantità di quattrini colle perizie mediche, e colle revisioni delle perizie, senza ordinariamente concludere a nulla, perchè accade questo: che il primo perito sarà un povero medico qualunque, il quale non avrà visto un esempio del caso su cui è chiamato a dare il suo parere; egli fa intanto la sezione del cadavere, il quale naturalmente dopo due o tre giorni si sciupa, da non poter più servire ad ulteriori indagini.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

Intanto dell'autopsia, ordinariamente fatta malissimo, egli redige un rapporto, ed invece di rilevare gli elementi della indagine necroscopica con cura, con esattezza e con precisione, come avrebbe dovuto, lo fa moncamente, imbrogli quasi ogni cosa, e spesso non sa che si dire. Allora il magistrato, non contento di un tale parere, richiede altri medici che la facciano da revisori, e questi, non avendo su che fondare il loro giudizio, perchè i primi periti hanno sciupato gli elementi dell'autopsia, diranno, quando sono bravi, di non avere gli elementi per dare un parere, ma pertanto non tralasciano di chiedere le vacanze, che l'erario deve pagare. Dopo siffatte perizie di revisione, che talvolta si ripetono tre o quattro volte, il magistrato finisce per rivolgersi al parere di una Facoltà di medicina in qualche Università, sperando di averne quei lumi che in tante precedenti indagini non è riuscito ad ottenere; e la Facoltà dichiara di non poter dare un giudizio per mancanza di dati non bene rilevati dalla dissezione cadaverica; e questo accade ogni giorno. E così si spendono trecento o quattrocento lire per finire di non appurare nulla di concreto in una questione, nella quale, ove l'autopsia fosse stata ben praticata, ed il perito non fosse stato imperito, si sarebbe potuto rimanere lì, fare a meno di tante revisioni, ed appurare tutto, spendendone soltanto venti o trenta. Tutto ciò mena a concludere che bisognerebbe che le nostre cattedre di medicina legale in Italia rappresentassero un insegnamento, e non servissero ad uso di predicatori che predicano delle cose che invece bisognerebbe mostrare più e descrivere meno.

Per rimediare intanto a questo inconveniente, per ciò che riguarda l'Università di Napoli, io pregherei l'onorevole ministro che, siccome attualmente colà si completa l'istituto anatomico che è già bene avviato, e per cui è stanziata una somma in bilancio, e siccome all'Università stessa appartengono certi locali dell'ex-collegio medico conceduti da non so qual ministro ad una signora inglese, che vi ha stabilito un istituto filantropico (del quale sebbene io sapessi nulla, so solo che una porzione di quei locali è perfino inutile e superflua alla prelodata signora inglese), così io pregherei l'onorevole ministro a redimere una piccola parte di quei locali e concederla alla pubblica istruzione nella Università di Napoli. Con pochissima spesa si potrebbe, a fianco del teatro anatomico dell'Università, costruire una sala la quale dovrebbe esclusivamente servire per le sezioni giudiziarie e dove queste si potrebbero fare con maggior cura, e riunirvi tutti i mezzi materiali per le indagini che sono necessarie; mentre attualmente questo servizio lascia molto a

desiderare, almeno in Napoli di cui io posso rendere conto.

Questa sala necroscopica giudiziaria dovrebbe essere affidata al professore di medicina legale, il quale potrebbe raccogliervi un gran materiale di insegnamento pratico, e presentare dei fatti molto eloquenti piuttosto che delle parole assai inconcludenti.

Per tutto il resto poi che riguarda tante altre ricerche pratiche di medicina legale, nell'Università di Napoli vi si sopperisce con dei mezzi forniti dall'Università stessa. Delle altre non mi occupo per ora: facciano i professori ciò che credono. Dico solamente che allora la medicina legale sarebbe utile, quando la si insegnasse sopra un terreno pratico, dimostrativo e sperimentale. Dirò anzi, per esprimere una mia opinione che, quando la medicina legale non dovesse essere insegnata così come io dico, sarebbe meglio risparmiare i danari che per essa si spendono, e sopprimere le cattedre, piuttosto che lasciarle così come sono montate attualmente, senza alcuna utilità e senza alcun profitto reale della gioventù studiosa; perchè, lo ripeto, trattandosi di cose che si devono dimostrare coi fatti, nè si possono con le sole parole, quando non si fa che parlarne, è meglio smettere del tutto. Questa è la preghiera che io volevo rivolgere all'onorevole ministro.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Le osservazioni dell'onorevole De Crecchio meritano certamente tutta quanta l'attenzione, e per se stesse e per l'autorità della persona che le presenta alla Camera. Egli sa che io non sono punto competente nella materia di cui ha discorso; e posso soltanto dire, che a me pare che egli abbia ragione di desiderare che l'insegnamento della medicina legale, come ogni altro insegnamento, sia fatto con tutti quei mezzi che lo possano rendere utile ed efficace.

Cosicchè io considererò le cose che egli ha dette, e guarderò se, come mi pare probabile, sia necessario di aggiungere la spesa di un nuovo gabinetto per la medicina legale, e di fare quella spesa straordinaria che egli ha chiesta affinchè ci sia accanto al teatro anatomico una sala necroscopica da servire all'insegnamento della medicina legale.

Ciò di cui posso accertarlo (e che credo lo consolerà molto, perchè qui è d'ordinario la più comune difficoltà delle cose), egli è che, quando io fossi persuaso del bisogno di questa sala necroscopica, non mi mancherebbe il danaro per farla: cosa che suole spesso mancare, soprattutto nel Ministero della pubblica istruzione; dappoichè per il teatro anatomico non mi è richiesta al dì d'oggi se non una somma di cinquantaquattro mila lire, e i resi-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

dui, che sono accumulati nel bilancio, e sono impegnati pel teatro anatomico e per gli stabilimenti che vi sono annessi e che dovrebbero farne parte, ammontano a lire 111,000.

Però, se il collegio medico sarà mantenuto a quella destinazione, alla quale è addetto ora, io procurerò altresì che quella parte del fabbricato, della quale ha parlato l'onorevole De Crecchio resti libera all'amministrazione dell'istruzione pubblica per uso della Università di Napoli.

Poichè mi trovo a parlare di medicina legale, comunicherò alla Camera un dispaccio giuntomi da Napoli, il quale si riferisce a quanto disse ieri l'onorevole Baccelli.

Mi rincresco che non sia presente l'onorevole deputato, il quale è più particolarmente interessato in questa questione, ma potrà prenderne cognizione nei resoconti della Camera.

Questo dispaccio mi annunzia che la donna gravida, che fu l'oggetto della diagnosi nel concorso per la cattedra di ostetricia, ha partorito il 27 gennaio, conforme alla diagnosi fatta dalla Commissione e dal candidato, che fu poi eletto a professore.

Questa notizia è molto importante, perchè dimostra che ciò che disse ieri l'onorevole Baccelli non era esatto. È bene che si dissipino ogni effetto dell'accusa che i concorsi siano scandalosi, perchè simili asserzioni tendono niente meno che a recidere dalla radice tutta quanta l'autorità dell'insegnamento universitario.

Ora deve sapere la Camera che la questione principale di quel concorso fu questa: uno dei concorrenti, quello il quale non aveva avuto il primo posto, ma il terzo, pretese che la sua diagnosi fosse la vera, e che invece la diagnosi fatta dalla Commissione e dal concorrente preferito fosse falsa. Ora il fatto ha confermato che la diagnosi fatta dalla Commissione e dal concorrente accettato era la vera, e che la diagnosi fatta dal terzo concorrente, che pretendeva essere il primo, era falsa.

Ne fu fatto un grande scandalo allora, perchè questo concorrente non volle stare al parere della Commissione, e portò questa donna per parecchie Università d'Italia a giudicare se avesse ragione lui o gli altri.

Per fortuna il fatto ha oggi provato che la Commissione, che del resto era composta di quegli illustri uomini i cui nomi dissi ieri, aveva perfettamente ragione, e che anche, per rispetto alla diagnosi ed alle altre parti del concorso, il Morisani, eletto dalla Commissione, era quello che doveva essere preferito ad ogni altro.

DE CRECCHIO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e ne lo ringrazio.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni, rimane approvato il capitolo 8, in lire 1,469,013.

(È approvato.)

Capitolo 9. Posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per studenti dei corsi universitari, lire 183,653.

(È approvato.)

Capitolo 10. Istituti di studi superiori e di perfezionamento non appartenenti ad Università (Materiale), lire 394,197.

FANO. Il capitolo 10 si riferisce agli istituti superiori e di perfezionamento. Fra questi v'è l'Accademia scientifico-letteraria di Milano.

Le condizioni di questa ora più che mai richiedono la nostra attenzione e mi fanno desiderare schiarimenti dall'onorevole ministro.

È con vivo rammarico che gli amanti degli studi hanno udito la notizia delle dimissioni date dall'illustre filologo, professore Ascoli, dall'ufficio di presidente dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano.

In tale qualità il professore Ascoli aveva suscitata a nuova vita l'Accademia, e la perdita di sì valente professore e di sì valente preside potrebbe compromettere seriamente l'esistenza stessa dell'Accademia.

Sono sicuro che l'onorevole ministro, fervido cultore com'è degli alti studi e sollecito del loro incremento, e che professa tanta stima verso l'illustre scienziato, deplorerà certamente più che ogni altro queste dimissioni. Quanto a me, non solo per amore degli studi, ma anche per il decoro della mia città, mi dolgo vivamente della sventura che tocca all'Accademia.

Per quanto io ne so, ragione di tali dimissioni sarebbero divergenze insorte fra l'onorevole ministro e l'onorevole professore Ascoli, intorno ad un piano di regolamento e di riforme che erano state escogitate per dare nuovo lustro e nuova efficacia a quella istituzione.

Tali riforme erano state suggerite per primo dall'onorevole Correnti quando era ministro della pubblica istruzione, ed erano state approvate in massima dai di lui successori, l'onorevole Sella, quando tenne l'interinato della pubblica istruzione, e l'onorevole Scialoja. Ma tali riforme non incontrarono invece l'adesione dell'attuale ministro, il quale non le trovò convenienti, nè conformi alla legislazione vigente sugli istituti e sulle scuole normali superiori.

Il professore Ascoli, il quale aveva con nobili sforzi tentato di attuare queste riforme, ed era riu-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

scito ad acquistarsi il favore della rappresentanza comunale e della rappresentanza provinciale, le quali avevano concorso con non indifferente aiuto economico alle spese necessarie pel riordinamento dell'Accademia, il professore Ascoli, quando meno se l'aspettava, non trovando adesione al progettato riordinamento in chi ora governa l'istruzione pubblica, stanco e sfiduciato, ha deciso di dimettersi. Dai predecessori dell'onorevole Bonghi, a quanto mi si assicura, il professore Ascoli aveva avuto solenni affidamenti, a cui ora si verrebbe meno; e si erano fermate convenzioni a cui dovevano aderire Stato, comune e provincia. Ora il Consiglio provinciale e il Consiglio comunale di Milano hanno votato queste convenzioni, le quali rimangono turbate perchè manca ad esse l'adesione dello Stato.

Ma non ispetta a me l'entrare ora nella disamina delle discrepanze insorte; ed è appunto sopra essa e sulle condizioni che saranno fatte all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, che io prego la cortesia dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di volermi offrire qualche spiegazione.

Mi affido in ogni modo che, mercè la virtù e la moderazione di questi due egregi uomini, dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica e dell'onorevole professore Ascoli, potranno vincersi le difficoltà da me accennate, e si potrà trovare una via ad accordi, la quale tuteli gli interessi dell'Accademia già tanto benemerita della coltura classica e degli studi superiori, di cui noi dovremmo con tutti gli sforzi tener vivo l'amore.

NUSSI. Io domando scusa alla Camera se prendo la parola in questa discussione, e sento il bisogno di premettere questa scusa perchè, in vero dire, entro in un campo nel quale dichiaro innanzitutto la mia incompetenza. Io non sono uomo che nè per elevatezza d'ingegno, nè per specialità di studi possa discutere del gravissimo tema a noi sottoposto. Trattasi di un'istituzione di studi altissimi, la quale esige, per essere bene esaminata e giudicata, in coloro che si prendono questo compito, una speciale erudizione, che io confesso di non avere.

Dichiaro poi di avere bisogno di tutta la benevolenza della Camera, perchè mi troverò anche politicamente in una posizione molto difficile, in quanto che corro il gravissimo pericolo di essere più ministeriale di un deputato dell'estrema destra.

Io mi unisco all'onorevole Fano per domandare degli schiarimenti all'onorevole ministro sull'Accademia di Milano, e perchè la Camera possa meglio apprezzare la questione trattandosi di cosa locale che non tutti i deputati forse conosceranno per bene, mi permetterò di fare una breve esposizione storica.

L'Accademia scientifico-letteraria di Milano comprende insegnamenti d'indole superiore, per i quali si largiva una spesa annua abbastanza considerevole in lire 59 mila. Il carico andava distribuito tra il comune, la provincia e lo Stato, quando venne escogitata una nuova riforma, per la quale la spesa annua ascenderebbe alla somma di 70 mila lire.

Anche qui comune, provincia e Stato dovevano complessivamente sottoporsi a questo maggiore aggravio.

Il comune e la provincia hanno accettato il partito perchè si credeva certo il concorso dello Stato.

Io non istarò qui a vedere se questo largo dispendio sia abbastanza giustificato dalla pratica utilità che se ne trae. Certo a tutti piace lo sviluppo degli altissimi studi, ma sono lieto che una persona molto più competente di me, una persona che anche nel campo letterario acquistò una giusta e grande fama, il professore Villari, ci abbia ricordato come nostro principale dovere sia quello di largamente sovvenire all'istruzione media ed inferiore, e come al contrario si ecceda nella coltura classica e superiore.

Però io mi tengo ben lontano da questo campo, dove l'onorevole Bonghi con troppa facilità mi potrebbe mettere nel sacco, trattandosi di studi in cui egli è competentissimo, ed io non lo sono punto. Invece io lo pregherei di favorirmi qualche schiarimento amministrativo intorno ad una tesi che diventò arruffatissima. Di fatti, quando cominciarono a spargersi voci che l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica non poteva consentire al maggior dispendio domandato dal comune di Milano e dal Consiglio provinciale, io mi sono fatto un dovere d'interpellare le autorità municipali in seno al Consiglio comunale milanese onde ottenere qualche schiarimento, imperocchè, essendo subordinato il concorso della provincia e del comune a quello dello Stato, tutta la convenzione sarebbe caduta qualora il concorso dello Stato avesse mancato, anche soltanto nella proporzione degli aumenti.

Sfortunatamente non ne ritrassi che delle risposte molto contraddittorie, e sulle quali richiamo tutta l'attenzione della Camera. L'assessore della partita dichiarò che le carte alla fine di gennaio non erano ancora partite per la capitale. Pare che il ministro non avesse potuto ancora prendere alcuna deliberazione in proposito. Invece un illustre professore dell'Accademia stessa, Paolo Ferrari, dichiarò che tutto il nuovo ordinamento dell'Accademia era già in corso di perfetta esecuzione.

Voi intenderete, o signori, come io ne rimanesi sorpreso, perchè, fino a quel giorno, io aveva creduto davvero nell'energia dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, e aveva supposto che egli diri-

gesse indistintamente tutte le scuole senza l'intermediario di alcuna autorità simile a quella dei prefetti romani o dei tetrarchi della Galilea incaricati in suo luogo di disimpegnare il compito della suprema autorità centrale.

Diffatti, dico io, se il nuovo trattato non era ancora giunto al Ministero, come mai si poteva applicare nella scuola un sistema radicalmente nuovo, al quale il Ministero non aveva dato la sua adesione? Io sono uomo di opposizione, ma sono nello stesso tempo uomo d'ordine; desidero di vedere al banco dei ministri persone più competenti di me, e se non posso ottenere che professino le mie idee politiche, desidero almeno che facciano il loro dovere, senza abdicazioni nè parziali nè totali. Ora io domando come mai il signor Ascoli giungeva ad attuare un ordinamento prima della conclusione del trattato tra il comune e il Ministero?

Io non vengo ad esaminare i meriti scientifici dell'onorevole Ascoli preside della facoltà: questo mi sembrerebbe luogo affatto inadatto a simile discussione. Il professore Ascoli può essere un distintissimo orientalista, e avere torto nella questione esclusivamente amministrativa.

Egli può essere un erudito e meritare anche il plauso dalla dotta Germania, ma io non lo credo assolutamente necessario all'Accademia, io non credo che di uomini assolutamente necessari ve ne siano al mondo. Di più il professore Ascoli non è alla fine a Milano ed all'Accademia che un preside; questo è il suo titolo, questa la sua missione; ora può un preside mutare di punto in bianco tutto il regolamento e l'andamento di una scuola?

Un comunicato di un giornale molto autorevole, che allo stile si direbbe scritto di un grande letterato, che occupa un posto distinto anche nell'amministrazione dello Stato, farebbe sentire che tutta una sezione creata dal signor Ascoli minaccia di lasciare gli studenti in condizione di non poter vedere regolarizzati ed autorizzati i loro studi.

Ora io non comprenderei questa condizione di fatto, dalla quale potrebbero derivare dei seri imbarazzi o dei danni considerevoli agli studenti.

L'onorevole ministro, che è stato tanto severo contro giovani i quali si erano permessi forse delle dimostrazioni non perfettamente benevole, quantunque egli abbia dichiarato che erano fatte in piccolissime proporzioni, dovrebbe guardarsi che non avvengano simili inconvenienti, perchè troppo facilmente lo studente, trovandosi pregiudicato per fatto dell'amministrazione, non va tanto pel sottile nel giudicare e nel vedere a chi spetti la competenza del guaio che cade sulle sue spalle, e troppo facilmente tende a scaricarlo su quelle del ministro.

Si parla delle dimissioni del professore Ascoli, e certo queste potranno essere dolorose; ma a questo proposito io mi permetterei di ricordare l'aneddoto di quel povero marito che aveva una signora molto bella, ma troppo capricciosa. Tutte le volte che il povero galantuomo non poteva assecondare la sua metà, questa, mettendosi in ribellione, minacciava di gettarsi dal balcone. Finalmente, un giorno il marito, stanco, all'ultima minaccia aprì tutte e due le imposte e disse: fa pure quello che desideri; allora la signora, scaltra quanto era capricciosa, subito rispose al marito: chiudile, via; non senti che tramontanino tira quest'oggi? Ci buscheremo una infreddatura! (*Si ride*)

Io credo che spesso, non spaventandosi, si evitano pericoli che diversamente si farebbero gravi.

Se vero è che le dimissioni furono molte volte date, non mai accettate e non mai confermate, non cadrà l'Italia, non cadrà l'Accademia di Milano se un professore, anche illustre, si ritirerà da quel consesso; e dal momento che l'onorevole Bonghi è pronto a prendere il bastone del pellegrino per fare un viaggio per tutto il mondo in cerca di professori, io spero che, o in Africa, o in America, o nell'Oceania, noi sapremo trovare un preside anche per l'Accademia di Milano.

Del resto importa soprattutto che i regolamenti e l'organizzazione delle scuole non siano turbati così facilmente da questi screzi, da questi urti di competenze, che fanno una pessima impressione e sulla scolaresca e sulla cittadinanza.

Il comune di Milano spende per l'istruzione pubblica un milione o quasi un milione, cifra molto rotonda, che, se non è superiore alle sue forze economiche, molto pesa sul suo bilancio.

Ora io credo che, se esso vedrà che i suoi sforzi hanno sempre un effetto utile, pronto, efficace, sicuro, si sentirà animato a durare per questa via; diversamente, se non i consiglieri attuali, al certo il corpo elettorale, edotto della gravità dei sacrifici economici che vanno a cadere sulle sue spalle (imperocchè anche a Milano si presentano gli *omnibus* Minghetti per aumentare le imposte comunali), diventerà avaro, accetterà la teoria della virtù della avarizia, ed allora, mentre oggi si spende forse con un eccesso di larghezza, si potrà domani spendere con una limitazione ed una grettezza che io stesso deplorerei.

Io quindi prego l'onorevole Bonghi a dare questi schiarimenti; e lo prego anche a far conoscere tanto le dimissioni date dall'Ascoli, se lo crede conveniente, quanto certe dichiarazioni a lui favorevoli date dal corpo dei professori. Perchè se la questione si fosse accomodata pacificamente, sarebbe

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

stato meglio e tutto sarebbe rimasto nella penombra; ma dacchè, non io, ma altri ha creduto di portarla in pubblico, è bene che si faccia intera la luce, e che si veda da qual parte sta la ragione e da quale il torto. E ciò tanto più, in quanto che consterebbe a me in modo positivissimo, che alcuno dei più illustri professori dell'Accademia scientifico-letteraria, uomo eminentissimo che avrebbe quella competenza scientifica, della quale io ho dichiarato che sono affatto digiuno, si sarebbe astenuto dal sottoscrivere la petizione.

BONFADINI. Io ho pregato l'onorevole presidente di darmi la parola per una brevissima dichiarazione. Non intendo di entrare nel merito della discussione provocata dall'onorevole Fano, e sostenuta così brillantemente dall'onorevole Mussi; ma una frase detta da quest'ultimo mi ha fatta una certa impressione, che desidero manifestare alla Camera, perchè mi pare che una volta pronunciata quella frase, è giusto che se ne pronuncino pure un'altra.

L'onorevole Mussi ha in certo modo avuto l'aria di biasimare il ministro della pubblica istruzione per la sua condotta verso gli studenti che in alcune Università hanno tenuto in questi ultimi giorni un contegno che io non esito a dichiarare deplorabile. Non credo sia bene che in quest'Aula si pronuncino una frase che sembri giustificare l'indisciplina di questi studenti. Io penso che il ministro abbia fatto il debito suo, e che non sia stata troppa la sua severità, anzi, se mi è permesso il dirlo, sono di avviso che egli sia stato molto indulgente con quei giovani, e per quanto l'indulgenza non sia mai una cosa biasimevole, vi è però un punto in cui la pietà può essere crudele.

Quantunque l'onorevole ministro non abbia raggiunto questo punto, io vorrei pregarlo non ostante, a non dare troppa importanza alle parole dell'onorevole Mussi, vale a dire a non lasciarsi d'ora innanzi trascinare dall'impressione che questi può avere provata, ma di tenersi fedele alla sua, la quale deve essere che gli studenti studino e i professori insegnino, qualunque cosa accada.

MUSI. Io spiego le mie parole, perchè non desidero che si faccia una diversione, la quale ci allontanerebbe dal tema che stiamo trattando. Io non ho lodato il contegno degli studenti, io desidero, al pari dell'onorevole Bonfadini, che gli studenti studino e che rispettino le autorità costituite; anzi, desidero che queste siano rispettate anche dai professori, attesochè l'esempio vale sempre di più della predicazione. E su questo proposito mi permetterò un semplice avvertimento. Io ero in Lombardia quando si parlò di quei fatti: una persona molto grave faceva dei riavvicinamenti e diceva: gli studenti non

hanno intieramente ragione, ma bisogna compatirli, perchè nell'effervescenza della gioventù qualche volta si mette il piede in fallo senza volerlo. Per parte mia, soggiungeva: fui condiscipolo di un ~~dotto~~ personaggio, di una persona che oggi è un santo padre della Chiesa moderata, e che in gioventù era uno dei più indisciplinati studenti del collegio Ghislieri di Pavia. Però io non lodo gli studenti, ma comprendo il loro contegno quando vedono che i presidi e i professori non obbediscono: *ad exemplum regis totus componitur orbis*. Più che l'ammaestramento, giova l'esempio a guida della condotta dei giovani. Pertanto io ripeto che non intendo punto di smuovere la disciplina scolastica, e come l'onorevole Bonfadini non approvarei mai le dimostrazioni chiassose nè contro un ministro, nè contro un professore; anzi avverta, onorevole Bonfadini, che è proprio per la difesa dell'ordine e della disciplina che da questi banchi si è presa oggi la parola.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ringrazio l'onorevole Bonfadini di aver provocato la dichiarazione che l'onorevole Mussi ha fatto; ma io debbo aggiungere che non aveva avvertito nelle parole dette dall'onorevole Mussi che egli volesse nè punto nè poco approvare quelle dimostrazioni sconvenienti, alle quali del resto prese parte un piccolissimo numero di persone, che non so nemmeno se fossero studenti, e che furono certo disapprovate da una maggioranza di questi.

Io credo che in questa parte la severità di un ministro debba essere tanta quanta basti a fargli raggiungere lo scopo e non più. Questo è che gli studenti che si resero colpevoli di disordini siano ricondotti subito ad osservare la disciplina, e meglio che non facevano prima.

Col piccolo provvedimento che io presi rispetto agli studenti dell'Università di Roma, i quali senza saper ciò che facessero, si erano impegnati in una questione che non li riguardava, si è ottenuto (come mi scriveva l'altro giorno il rettore di questa Università in una lettera che mi fece immenso piacere) che le lezioni sono state fatte in quest'Ateneo fino a mercoledì con grandissima assiduità tanto per parte dei professori, quanto per parte degli studenti; e il rettore aggiunge che questa è cosa che non s'era mai vista nella Università di Roma.

Con quel provvedimento, adunque, io ho raggiunto lo scopo che mi era prefisso.

E in questo modo che io proseguirò in avvenire, per ottenere il semplicissimo fine che, essendo così scarso il numero dei giorni del calendario scolastico, soli 171 in tutto l'anno, ed essendo 72 ore in media quelle che occupa l'insegnamento di ciascun

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

professore durante l'anno, queste ore siano tutte adoperate dai giovani ad apprendere, dai professori ad insegnare.

Ora veniamo all'altra questione. Non so se non sarebbe stato meglio di non discorrerne punto. Non ho ripugnanza a dare qualunque schiarimento mi si chiede, all'onorevole Mussi, e spero che egli si convincerà che mi sono condotto con grandissima costanza e che non ho abbandonato alcuno dei diritti che egli ragionevolmente dice dover essere mantenuti dal ministro dell'istruzione pubblica. Quando desiderasse persuadersene, non avrei difficoltà di fargli leggere tutta la mole di carte che ho davanti e che contiene la non breve serie delle comunicazioni passate tra il ministro dell'istruzione pubblica e l'Accademia scientifico-letteraria. Io diceva che forse sarebbe stato meglio di non discorrerne punto, perchè poco prima che l'onorevole Fano principiasse a parlare, io ho ricevuto un telegramma col quale il professore Ascoli m'informa che il fine che io mi proponeva era raggiunto. Io desiderava che l'autorità, per ciò che concerne la riforma dell'Accademia scientifico-letteraria, rimanesse intera al ministro, poichè di questa riforma come di ogni altra, egli solo è responsabile innanzi alla Camera ed al paese.

Io desiderava altresì che il professore Ascoli, pel quale ho una grandissima stima, rimanesse professore dell'Accademia scientifico-letteraria. Credo avere raggiunto questi due fini, adoperando nei negoziati una grandissima tenacità e pazienza, ed anche ogni ragionevole deferenza verso il professore Ascoli; il che, del rimanente, non mi costava punto, perchè, lo ripeto, io ho per lui una stima grandissima.

Ora, egli rinuncia non solo alla demissione che aveva già dato, e che io non aveva accettata, ma rinuncia altresì a ciò che per me era peggio; poichè quel professore italiano, del quale dissi ieri che fu invitato a recarsi all'Università di Vienna, era appunto il professore Ascoli. Ora non ho ritegno a dichiarare che con tutta l'importanza che io mettevo e metto a mantenere i diritti del ministro d'istruzione pubblica, io mi sarei sommamente dispiaciuto nell'animo mio se all'insegnamento d'Italia fosse venuto meno il professore Ascoli, per andare a Vienna a portare la sua scienza e la sua dottrina, in un istituto forestiero; a me sarebbe parso comprata, a dir vero, a troppo caro prezzo l'autorità mia stessa, se avessi dovuto pagarla colla perdita del professore Ascoli all'insegnamento in Italia.

Ebbene, io sono riuscito a non pagarla a un prezzo così caro. Il professore Ascoli resta nell'Ac-

cademia scientifico-letteraria di Milano e la presiede, e per altra parte quel complesso di ordinamenti che egli desiderava nell'Accademia resta soggetto all'esame maturo e lento del ministro dell'istruzione pubblica, e dei Consigli dai quali bisogna che il ministro li faccia esaminare prima di venire ad una definitiva decisione; ed inoltre resta soggetto a quel coordinamento delle scuole normali del regno col quale una riforma di questa fatta deve essere necessariamente connessa come tutti intendono, giacchè è impossibile permettere che si rifaccia e si disfaccia tutta quanta una serie d'insegnamenti, in una scuola normale, senza definire quali effetti ciò produca e debba produrre rispetto alle altre.

Quanto ai particolari di tutto il lungo negoziato, basterebbe dire che della convenzione tra la provincia e il comune per venire in sussidio all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, io non ho avuto notizia che molto tardi. Ma appena ne ebbi sentore, dichiarai esplicitamente il parere mio. In questa convenzione la provincia e il comune sono entrati non per invito del Governo, ma per loro iniziativa.

MUSSI. Subordinata a una promessa!

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Subordinata ad una promessa di aumento nello stanziamento dell'Accademia che il Governo si credeva avrebbe fatto. Ora il professore Ascoli (basta che egli lo dica perchè io lo creda), dalle dichiarazioni e promesse a lui fatte da alcuni dei miei predecessori, si era creduto autorizzato a ritenere e a dire che il Governo fosse disposto a portare lo stanziamento dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano da 63,000 lire, che è, a 70,000.

Ebbene, io non ho nessuna disposizione simile, e l'ho detto subito; nè del rimanente io trovava dai documenti rimasti al Ministero, che fosse stato preso nessun impegno. Io non posso nè voglio difendere nella Camera se non gli aumenti di spesa dei quali sono persuaso, e di questo non lo era. L'Accademia è un istituto di cui ne abbiamo molti consimili, ed io non posso quindi guardare siffatti aumenti solo rispetto a un istituto, ma rispetto a tutti. Concedendo di più ad uno, è naturale che sorga in tutti gli altri un desiderio simile, e diventi più difficile il resistere a dimande, che, esagerate o no, ora non possono essere ragionevolmente soddisfatte.

Quindi, io dichiarai subito, non proporrò alla Camera quest'aumento di spesa; mi duole che si sia potuto credere che il Governo vi s'inducesse; ma non v'ha rimedio. Nelle facoltà di lettere in Italia ora vi sono 300 studenti al più, se pure, e vi si

spende già troppo; perchè costano, ammesso che sieno tanti, meglio di 2300 lire l'uno per anno.

Io non posso prendere la responsabilità di spendere un centesimo di più, e spenderlo male, poichè quest'insegnamento sparpagliato troppo non è in grado d'essere dato bene.

Se questo discorso mi sarebbe dispiaciuto il doverlo fare per qualunque città d'Italia, mi spiaceva massimamente per Milano, che è la mia seconda patria; ma io non me ne poteva esimere perchè vi era costretto dal più semplice sentimento del mio dovere.

Quanto alla convenzione tra il municipio e la provincia, essa non ista in quei termini che l'onorevole Mussi crede; l'aumento che porterebbe allo stanziamento dell'Accademia è di 35 mila lire, le quali il comune e la provincia si obbligherebbero a spendere a patto che il Governo avesse portato lo stanziamento proprio a lire 70,000.

Io ho detto: per parte mia, non porto cotesto stanziamento a 70,000 lire, per parte vostra, municipio e provincia, fate quello che vi pare; se volete direttamente spendere le 35,000 lire vostre, spendetele pure; gl'insegnamenti che aggiungerete a quelli organicamente esistenti nell'Accademia di Milano, le pensioni che pagherete agli alunni, saranno un'utile cosa. Ma io non posso assumere la responsabilità di nominare i professori, secondo le condizioni generali della legge, quando municipio e provincia non stanziavano il loro sussidio che per cinque anni.

Veniva poi il terzo punto; io diceva: si vuole che questa maggiore spesa sia fatta per alcune riforme che si devono introdurre nel complesso degli insegnamenti dell'Accademia e degli insegnamenti che vi si danno. Ebbene, queste riforme io non le giudico ora necessarie, nè sono in grado di farle; aspetto che voi me le comuniciate ufficialmente, e dopo avrò bisogno di sentire il parere del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, e, quando avrò sentito questo parere, le accetterò o le rigetterò secondo mi parrà.

Entrando poi nel merito di quelle riforme delle quali aveva una comunicazione ufficiosa, io soggiungeva: badate che queste riforme non è facile introdurre nel nostro sistema di legislazione, bisogna risolvere prima alcune questioni gravissime.

Io ho la riputazione di uomo che si risolve anche presto; ma bisogna darmi tempo, e non è possibile che io mi risolva così all'improvviso e con tanta prontezza che non arrivi prima il momento che l'Accademia, secondo la legge dello Stato, debba essere aperta.

Il conclusione: se il comune e la provincia vogliono

spendere le 35,000 lire, lo facciano; se vogliono convenire con me rispetto al modo di spenderle, sebbene io non ne abbia mai avuta comunicazione diretta nè dal comune nè dalla provincia, s'intendano meco e io dirò loro i miei patti e i miei suggerimenti. Quanto alle riforme che mi si propongono, ci vorranno tre o quattro mesi prima che io vi dichiarassi se sono buone o cattive, e s'io le possa accogliere.

Ecco in che ordine d'idee io sono rimasto dal principio sino alla fine.

Io non posso mica proporre alla Camera aumenti di spesa se non il giorno in cui io sia in grado di dirle che questa maggiore spesa è davvero fatta utilmente per il complesso dell'insegnamento letterario del paese; se non il giorno in cui io possa presentare il decreto che intendo di fare, dopo che il maggiore stanziamento sia stato deliberato da essa.

Mi pare perfettamente legittimo e ragionevole questo modo di procedere. Ed aggiungi: io per ora non accetto la riforma che mi proponete, nè la rigetto ad un tratto. Le abilitazioni che voi intendete introdurre, per essere riconosciute legittime ed atte a produrre effetti precisi e determinati, richiedono per lo meno un decreto regio. Una riforma a questa maniera io non posso accettarla, nè approvarla subito. Bisogna che voi mi diate il tempo di vedere se io debba accettarla, e di coordinarla coll'organizzazione delle scuole normali di tutto il regno.

D'altra parte, volete voi, provincia e comune, spendere tutte le vostre 35,000 lire, o parte di esse, ed aggiungere agli insegnamenti oggi esistenti nell'Accademia scientifico-letteraria gli insegnamenti di economia politica, di inglese e di tedesco, e migliorare la condizione dei vostri alunni, aumentando le loro pensioni? Fatelo pure; sarà ben fatto. Ma il Governo non si può impegnare a nulla oggi; non si deve impegnare se non a occhi veggenti, e dopo tutta la ponderazione necessaria.

Queste mie dichiarazioni, ripetute più volte, mantenute nella loro precisione, accompagnate da quegli attestati di grandissima e dovuta stima e deferenza al professore Ascoli, il quale di certo non fu ispirato in tutto questo affare, se non da vivissimo amore dell'insegnamento e del più grande splendore dell'Accademia scientifico-letteraria, ed ha fatto proposte di riforme che meritano già la maggiore considerazione, queste mie dichiarazioni, dico, sono riuscite, mi pare, ad ottenere i due fini che io mi dovevo proporre: a mantenere, cioè, da una parte l'autorità del ministro, che il professore non aveva certamente nessuna idea di combattere, ma con lui si era trovato, senza sua colpa,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

in contrasto; e dall'altra parte, a mantenere all'insegnamento in Italia il professore Ascoli. E per me, se posso dire che devo essere soddisfatto del primo risultamento, voglio aggiungere che sono soddisfattissimo del secondo, perchè mi sarebbe troppo dispiaciuto se anche, senza mia colpa, il professore Ascoli fosse stato perduto per l'insegnamento in Italia. (*Bene! Bravo!*)

MUSSI. Io non sono niente scddisfatto degli schiarimenti dati dall'onorevole ministro.

Della dimissione del professore Ascoli io non mi era preoccupato: aveva già detto che non la credeva molto pericolosa; ed il fatto ha dato ragione alla mia previsione poichè venne ritirata. Ma mi permetta l'onorevole ministro di dirgli che io non saprei qui vedere come mai la provincia ed il comune di Milano siansi lasciati indurre nella tentazione di credere che fosse stata accettata dal ministro la convenzione che invece egli non accettava punto. Sembrami che questi due Consessi abbiano proprio preso un granciporro. E siccome credo che la Giunta di Milano sia composta di persone prudentissime, mi riservo di esaminare in qual modo abbiano potuto cadere in questo errore.

Ma non di ciò mi occupo, bensì della condizione fatta all'Accademia scientifico-letteraria.

Voi avete udito, e l'onorevole ministro non mi potrà disdire, che gli impegni del comune e della provincia in tanto hanno valore, in quanto lo Stato accorda gli aumenti. Lo Stato, a detta dell'onorevole ministro, fino ad ora non si trova in grado di accordarli. Dunque qual'è la posizione giuridico-finanziaria dell'Accademia milanese? Quali assegnamenti positivi ha dessa? Gli antichi o i nuovi? Se sono gli antichi, come si provvede alle cattedre nuove che sono già coperte? Se i nuovi regolamenti hanno vigore, da quale autorità furono decretati? Io vorrei pure saperlo.

Spetta all'onorevole ministro il reggere l'Accademia di Milano; ma se è vero quello che affermava (perchè di mia scienza io non dico niente) su questo proposito il professore Paolo Ferrari, cioè che il regolamento nuovo è già in esecuzione, io domando se legalmente e giuridicamente può rimanere, in un grande istituto del regno, in esecuzione un regolamento che il ministro dichiara di non avere ancora esaminato, e di non sapere se ed in quanto potrà accettarlo.

Avremo uno stato di cose giuridicamente nullo ed accettato pacificamente di fatto dall'onorevole ministro.

Questa posizione non mi sembra punto regolare. Mi pare che davvero il professore Ascoli, che sento con piacere rimanere al suo posto, abbia un

poco fatto la parte del ministro per la pubblica istruzione nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, imponendo dei regolamenti e decretando delle sezioni che il ministro deplora e non deplora, accetta e non accetta, esaminerà e forse accetterà più tardi, e intanto permette che abbiano vigore e che abbiano esecuzione. (*Interruzione a destra*)

Ripeto che, tanto giuridicamente quanto finanziariamente, questa posizione non mi pare chiara, sarà difetto della mia intelligenza, ma io credo che forse a Milano ed anche qui, molti la penseranno al pari di me.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola per uno schiarimento.

Di quello che la provincia e il comune abbiano fatto, e perchè io non possa dare alcuna notizia all'onorevole Mussi...

MUSSI. Gli atti sono stampati.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. E se io avessi curiosità di conoscerli, interpellerei, io ministro d'istruzione, lui consigliere municipale di Milano, e non egli me.

MUSSI. Si rivolga al suo collega dell'interno e lo informerà di tutto.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ma io sono informato di tutto quello che mi serve.

MUSSI. Allora non ha bisogno delle mie notizie.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Sì, per quello che vorrebbe saper lei, ma che a me non importa.

Io non sono informato del modo con cui siete proceduti in coteste vostre deliberazioni. Devo supporre che le informazioni che vi si diedero, vi sieno parse autorevoli e sufficienti a farvi credere che il Governo vi volesse obbligare ad aumentare il bilancio dell'Accademia sino a 70 mila lire.

Io dico che questa dichiarazione non l'ho mai fatta, nè trovo che l'abbiano mai fatta ufficialmente i ministri miei predecessori. Io ho detto il 10 novembre, e non poteva dirlo prima, che non avrei accordato quest'aumento di bilancio.

La convenzione, la quale è sottoscritta da Paolo Belgioioso e da Piolti de Bianchi, porta la data del 23 giugno 1874, sicchè è molto anteriore alla mia entrata nel Ministero. Io non ne ho avuto notizia se non che per averla trovata così per caso tra le altre carte del Ministero; ma notizia ufficiale che fosse stata stipulata una simile convenzione io non l'ho ricevuta che verso la fine del novembre, e non dalla provincia o dal comune, chè da essi nulla ho mai saputo, ma dall'Accademia scientifico-letteraria, il cui Consiglio direttivo mi si disse incaricato di comunicarmela.

Il comune aveva già votata la convenzione prima che io venissi al Ministero, ma la provincia l'ha

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

fatta dopo, quantunque io tentassi per ogni via di farle intendere che io per parte mia non l'avrei eseguita.

Se non fu fatto io non so il perchè, nè v'ha rimedio; ma, per dire il vero, mi è parso un po' strano che si cominciasse una convenzione col dire che il comune e la provincia di Milano assegnavano lire 35 mila a patto che il Governo portasse uno stanziamento a 70 mila lire; obbligo che, per dirlo di passaggio, il Governo non poteva neanche prendere senza l'assenso della Camera, senza che ci fosse davvero una dichiarazione autentica del Governo, che esso almeno si comprometteva di proporre al Parlamento cotesto aumento...

Una voce a sinistra. E chi l'ha proposto?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Dovete saperlo voi. (*ilarità*)

Ora, quale è la condizione dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano oggi? È la più semplice. Veniamo al fatto. E qui prego l'onorevole Mussi di badare a quello che dico, perchè vedrà che i miei schiarimenti sono completissimi. Del resto, se egli li vuole più completi, faccia la grazia di leggere tutte queste carte (*Indicandogliene un grosso fascio*) che ho dinanzi. Io glielne consegno (*ilarità*) se gli pare, e non ho nessuna difficoltà di fargli vedere tutto quello che può interessare molto lui, ma non del pari tutti gli altri. Poichè credo che tutto il resto della Camera non pigli un grandissimo interesse a questa esposizione. Detto questo, veniamo al fatto.

Lo stanziamento per il personale dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano sul bilancio dello Stato è di lire 59,640, e se ne spendono oggi sole lire 58,640. Ora, che cosa si può fornire con queste 59,640 lire? Si possono fornire tutti quanti gli insegnamenti necessari alle tre sezioni le quali dipendono dal decreto del 1863, tre sezioni per le quali si possono dare dall'Accademia tre sorta di abilitazioni. L'anno scorso è stata, per vero dire, aggiunta una quarta sezione. L'onorevole Ascoli davvero ha avuto ragione di credere che questa quarta sezione fosse stata acconsentita dal Ministero, dapoi che in una lettera dell'onorevole Scialoja è fatto plauso a questa quarta sezione non solo, ma l'onorevole Scialoja, pur mantenendo a sé il giudizio sull'ordinamento di essa, aveva interpellato il Consiglio superiore sulla nomina di alcuni professori i quali dovevano servire a questa quarta sezione.

Però, bisogna che io dica il vero, era stato proceduto un po' in fretta; perchè una quarta sezione, il cui corso sarebbe dato in tre anni e non in quattro, come in tutte le altre, e che doveva dare un'abilitazione nuova, bisognava che per lo meno

fosse stata creata per decreto reale; altrimenti poteva succedere che il giovine che con un corso di tre anni si fosse presentato con questa abilitazione ad un concorso non fosse stato ammesso dalla Commissione esaminatrice, che lo avrebbe trovato in conflitto con altri candidati forniti di titoli conformi alla legge, mentre egli tali non li aveva.

Io mi accorsi di questo errore, e appena venuto al Ministero, col parere del Consiglio superiore, presi un temperamento di prudenza in questo rispetto. Trovava dei giovani i quali per concessione del Governo si erano iscritti ad un corso di tre anni, dopo i quali avrebbero dovuto avere un attestato, e li trovava iscritti già da un anno; che cosa fare? Doveva io interrompere i loro studi prima che fosse risolto il problema del riordinamento dell'Accademia che il professore Ascoli con tanta competenza mi presentava?

Io ho creduto che, poichè trovava una sezione aperta non regolarmente sì, ma con intera buona fede che le iscrizioni che vi si prendevano fossero legali, e mentre si stava cercando un modo di riordinamento di codesto istituto e di questa stessa sezione, si dovesse intanto permettere l'iscrizione per il secondo anno.

Durante questo intervallo avremo risolta la questione dell'ordinamento della scuola normale, e fissato che si abbiano i termini di questo riordinamento, diremo a que' giovani, o che possono avere l'attestato alla fine dei tre anni, o che bisogna si confermino a tutto il rimanente della gioventù italiana studiando un anno di più.

Ecco dunque le condizioni dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano.

Delle 59,640 lire che sono in bilancio per stipendio dei suoi insegnanti, se ne spendono sole 58,640; di maniera che la spesa non raggiunge ancora lo stanziamento organico.

Con questo stanziamento l'Accademia può supplire agli insegnamenti delle tre sezioni.

Gli attestati di quelle tre prime sezioni sono perfettamente legali; l'attestato che la quarta dovrebbe dare abbisogna d'una conferma legale, e l'avrà appena il Ministero sia in grado di risolvere sull'ordinamento delle scuole normali in Italia, il che richiederà due altri mesi per lo meno.

La provincia ed il comune che cosa possono fare di meglio, secondo me? Non mi hanno chiesto alcun consiglio, ed io non avrei obbligo di darne loro alcuno; ma poichè mi trovo a parlare, dirò pure che il meglio è che mantengano il numero che hanno voluto, e per ora aggiungano senz'altro agli insegnamenti che si danno nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano per virtù dei decreti che la reg-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

gono, quegli altri insegnamenti che i professori Ascoli e Brioschi d'accordo consigliano al comune ed alla provincia; insegnamenti utili non solo agli studi che si fanno in quell'Accademia, poichè sono economia politica, lingua inglese e tedesca, e non ricordo bene quali altri, ma utili anche a quell'altra istituzione sulla quale io stesso ho richiamato l'attenzione del comune e della provincia di Milano, cioè l'istituzione di un corso preparatorio, conforme alla legge, per gli alunni degli istituti tecnici che vogliono andare alla scuola superiore degli ingegneri, ovvero all'istituto superiore tecnico che in Milano esiste.

Secondo quello che io stesso consigliai ai professori Brioschi ed Ascoli, si lascierebbe tempo al Ministero di risolvere una questione così complicata. Il Ministero intanto spende la somma che ha stanziata in bilancio, di cui sa precisamente l'uso; il comune e la provincia di Milano spendano quella somma che sarà necessaria per questi insegnamenti aggiunti. E questi serviranno a rinvigorire due istituzioni; l'una l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, l'altra l'istituzione di quel corso biennale legittimo che va surrogato a quel corso annuale illecito che io ho dovuto abolire.

O io sono molto infelice, o tutte le dichiarazioni che desideravano gli onorevoli Fano e Mussi credo di averle date; almeno spero che l'onorevole Fano sia contento che io abbia ottenuto ciò che certamente era nel desiderio di lui, cioè che questa questione fosse avviata ad una soluzione pacifica, e d'altra parte che l'onorevole Ascoli non si fosse creduto in obbligo di allontanarsi da un istituto, del quale egli è tanta parte ed al quale arrecava tanta gloria e splendore.

FANO. Sono soddisfatto delle notizie dataci dall'onorevole ministro della pubblica istruzione che il professore Ascoli rimane a dirigere l'Accademia milanese, e questo esito felice mi fa sperare possano essere composte le discrepanze, a cui io aveva accennato.

MUSSI. Domando la parola.

Niente si è composto.

PRESIDENTE. Non interrompa, parlerà a suo turno. L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

Onorevole Mussi, aveva chiesto di parlare?

MUSSI. No, no; voleva dire che non si è composto nulla.

PRESIDENTE. Onorevole Comin ha la parola.

COMIN. Io ho domandato la parola per dire che mi pare che proprio non si sia composto niente, come disse l'onorevole Mussi.

Mi pare che l'onorevole ministro abbia detto, la-

scio stare se egli abbia fatto bene o male, che ha rimesso la cosa come stava prima.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non l'ho rimessa.

COMIN. Non si è composto dunque niente affatto: è ritornata la situazione dell'Accademia scientifica letteraria di Milano come era prima che si facessero le innovazioni.

Solo un desiderio io avrei: desidererei, cioè, di sapere così per mia istruzione, è vero o non è vero che c'è un regolamento nuovo in vigore nell'Accademia scientifica letteraria di Milano? È vero o non è vero che una parte delle riforme, delle innovazioni che l'egregio professore Ascoli ha iniziate, sono attuate? È vero o non è vero che negli studi dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano si è introdotto un ordinamento che ha modificato sostanzialmente l'indole dell'istituto e lo scopo che l'Accademia aveva prima?

Solo questi schiarimenti io desidero dall'onorevole ministro.

Mi pare che la questione, dirò così, tecnica, non sia stata trattata, ed è quella che forse sarebbe stato il caso che il ministro avesse trattato di preferenza.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. È difficile di contentare tutti ad un tratto.

L'onorevole Fano credeva che la questione che dovesse trattarsi di preferenza fosse quella che ho trattato, e lo credeva anche l'onorevole Mussi, poichè egli ha parlato soprattutto di questione amministrativa. Ora ella mi parla della questione dell'ordinamento interno dell'Accademia.

La questione dell'ordinamento interno, onorevole Comin, sarebbe molto lunga e non facile ad esporre.

L'ordinamento interno dell'Accademia fu fatto da un decreto del ministro Amari nel 1863, il quale vi creava tre sezioni per abilitazione, e di giunta un istituto storico-filosofico che dovesse dare la laurea. Queste tre sezioni si sono istituite sin d'allora. Quanto all'istituto storico-filosofico non si è potuto mai determinare come dovesse procedere.

Che cosa dunque è oggi legale nell'Accademia? Sono le tre sezioni. Ed io non so che vi sia altro nell'Accademia, se non quelle tre sezioni, le quali furono istituite dal decreto dell'Amari.

Vi ho già detto che per effetto di alcune intelligenze tra il mio predecessore e l'onorevole Ascoli, è stata aggiunta l'anno scorso una quarta sezione. Sarebbe la sola la quale non si trova conforme al decreto dell'Amari.

COMIN. Domando la parola.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Perdoni. Che cosa fare rispetto a questa quarta sezione? Se non

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

l'avessi trovata aperta non l'avrei lasciata aprire; ma avendola io trovata aperta, ed essendo in discussione se essa debba o no esistere, prima di prendere una risoluzione (che posso prendere fra qualche tempo), ho lasciato che le cose continuassero come l'anno scorso, vale a dire che le iscrizioni vi si facessero.

Che cosa domandava l'onorevole Ascoli nel suo progetto di riordinamento? Domandava che alle quattro sezioni, delle quali tre sono legali ed una è provvisoria, se ne aggiungessero altre cinque. Questa è la proposta che l'onorevole Ascoli fece, ed aveva certamente diritto di fare, ma che non ha attuata in nessuna maniera.

Queste altre cinque abilitazioni, che l'onorevole Ascoli credeva utili e necessarie, e forse a ragione (qui io non voglio decidere ciò), non sono introdotte affatto nell'Accademia. Adunque mi pare che la risposta sia chiara e semplice.

Quel che c'è oggi legalmente nell'Accademia e quel che ci può essere sono le tre sezioni.

La quarta sezione è provvisoria e rispetto alla sua esistenza io mi risolverò quando avrò risolto il problema delle scuole normali, che sarà fra tre mesi o due, perchè sto facendo gli studi necessari.

Le altre sezioni, che l'onorevole Ascoli voleva istituire, non sono attuate, e non saranno così tosto, perchè sarebbe impossibile ciò senza un decreto reale che io non ho fatto e non intendo di fare.

Voci a destra. La chiusura!

COMIN. Mi permetta la Camera.

Voci a destra. La chiusura!

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

Voci a destra. Si domanda la chiusura.

PRESIDENTE. Dovevano domandarla a tempo, prima che io concedessi la parola.

Onorevole Comin ha facoltà di parlare.

COMIN. Ringrazio l'onorevole presidente della sua cortesia, e di questo avviso dato ai miei onorevoli avversari, i quali sono, mi paiono, un poco troppo pressati quando si discute una questione che dal lato scientifico è di grande importanza, e che lo è pure dal lato del prestigio del Governo.

L'onorevole ministro ha avuta la cortesia di dirmi dunque che il professore Ascoli voleva istituire altre cinque sezioni che però non le ha istituite. Ora se l'egregio ministro (non accuso lui, dico in generale, guardo al Governo) se l'egregio ministro me lo permette, dirò che pare incredibile che in una Accademia scientifico-letteraria dello Stato, senza il permesso del ministro, si possa istituire una sezione nuova, e che questa sezione duri e viva da oltre un anno, senza che il Governo abbia detto mai: perchè e come l'avete voi istituita?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. (*Interrompendo*) Mi permetta, onorevole Comin, ma non mi ha sentito. Io ho detto che questa quarta sezione è stata istituita con licenza del ministro Scialoja che mi ha preceduto; solamente egli, secondo me, errò, e l'Ascoli non ebbe ragione credendo che quella sezione si potesse istituire per semplice licenza del ministro, mentre ci voleva un decreto reale.

Ora, che cosa farebbe l'onorevole Comin nel mio caso? La sezione l'ho trovata istituita; l'Ascoli non è punto censurabile, perchè egli credendo che il ministro l'avesse autorizzato abbastanza a crearla, l'ha creata; ora io che ho trovata questa sezione aperta che cosa dovevo fare? Chiuderla? Allora i giovani che si sono iscritti l'anno scorso, ed anche quest'anno, avrebbero avuto ragione davvero di lagnarsi dell'autorità del Governo. Io che credo che quella autorizzazione non basti, avrei potuto promulgare un decreto regio o chiudere la scuola, ma non ho creduto bene di fare nè l'una cosa nè l'altra, prima che io avessi presa una risoluzione complessiva e definitiva. È chiara? Le cinque nuove sezioni che l'onorevole Ascoli voleva istituire non ci sono; le tre sezioni che c'erano allora, oggidì legalmente ci sono; la quarta sezione è stata istituita dall'onorevole Ascoli senza nessuna sua censura perchè si credeva autorizzato ad aprirla, ed io non l'ho chiusa, perchè aspetto a risolvermi se debba o no chiuderla, se debba o no riformarla.

COMIN. L'onorevole ministro deve riconoscere che io non ho rivolto alcun biasimo a lui; io soltanto gli ho domandato e gli domando ancora se l'istruzione tecnica di quest'Accademia è stata variata, se i titoli delle cattedre furono modificati, se l'ufficio delle sezioni è stato cambiato.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ma no.

COMIN. Ad ogni modo la Camera vede che è questa una situazione da deplorarsi; io non dico che il ministro debba provvedere immediatamente in un modo o in un altro, capisco che egli si trovi in imbarazzo, ma ciò non toglie che sia questa, ripeto, una situazione deplorabile, un disordine che non avrebbe dovuto avvenire.

PRESIDENTE. Dunque se non vi sono altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 10 in lire 394,197.

(È approvato.)

Capitolo 11. Istituti di studi superiori e di perfezionamento non appartenenti ad Università (Materiale), lire 588,019.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

BRANCA. Io richiamo l'attenzione della Camera sopra questo capitolo 11, perchè si riferisce ad una questione di bilancio abbastanza seria, su cui, del

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

resto, si è una lunga narrativa della Commissione del bilancio, e si riferisce anche ad una questione giuridica che è molto connessa alla risoluzione che la Camera adotterà sul proposito. Per la convenzione fatta col municipio di Firenze lo Stato assunse l'obbligo di pagare 340,000 lire per l'istituto superiore che si fondava in quella città; più lire 200,000 dovevano essere pagate dal comune e dalla provincia di Firenze come quota di concorso per lo stesso istituto. Nell'anno passato è avvenuto che invece di 540,000 lire se ne sono spese sole lire 404,000.

Intanto lo Stato ha pagato intiera la sua quota.

La Commissione del bilancio sviluppa tutto il fatto come è andato e lo censura anche, perchè vi è una frase che nella bocca temperatissima di un uomo quale è l'onorevole Messedaglia relatore della Commissione, ha una grande importanza; perchè vi dice: vi è qualche cosa che già stride cogli ordini nostri di contabilità in cosiffatta conversione di un fondo ordinario o straordinario.

Una disposizione che strida nella bocca dell'onorevole Messedaglia bisogna proprio convenire che sia stridentissima. (*ilarità*) E infatti vi è in tutto ciò una cosa gravissima, perchè, se lo Stato si è obbligato a dare un assegno annuale, non credo poi che lo Stato debba, oltre l'assegno annuale, costituire un fondo di dotazione.

Quindi, siccome la questione è perfettamente nota all'onorevole ministro, io desidererei che innanzitutto egli desse una spiegazione rispetto a ciò.

Dirò inoltre che vi è una questione giuridica sulla cui risoluzione possono influire le deliberazioni della Camera. La Commissione del bilancio ha riconosciuto che bisognava diminuire l'assegno. Dice però, che invece di diminuirlo nel bilancio di primitiva previsione, ciò si potrà fare nel bilancio definitivo.

Ma, io domando a quanti giuristi sono in questa Camera: è egli vero che una delle regole colle quali si procede nella interpretazione dei contratti è vedere il modo col quale le parti l'hanno eseguito? Ora, se lo Stato dichiara che per conto suo intende di continuare a pagare le 340 mila lire, se vi interverrà il tribunale, dirà: ma voi Stato che siete una parte, avete interpretato il contratto nel senso che dobbiamo sempre le 340 mila lire, sia che la cifra complessiva sia di 540 mila lire, sia che, come è nel fatto, la somma spesa sia minore.

In questo modo lo Stato verrebbe a pagare, rispetto alla proporzione di concorso prima stabilita, una somma di circa 90,000 lire in più di quella che gli spetterebbe; e nelle presenti nostre strettezze finanziarie io credo che anche di queste somme pic-

cine sia da tenerne conto. Ed io deploro che l'onorevole Di Sambuy, che viene sempre a farci raccomandazioni di economia in modo generico, non si trovi oggi al suo posto.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Posso dare all'onorevole Branca delle spiegazioni che credo lo soddisferanno.

Questa questione non poteva essere avvertita dall'amministrazione della pubblica istruzione, se non quando ha visto il primo bilancio consuntivo dell'Istituto superiore di Firenze.

Appena ha visto questo bilancio consuntivo, si è accorta che la somma complessiva delle 540,000 lire non era stata tutta quanta spesa, che non era stata rimborsata o contata allo Stato quella parte di somma che si era risparmiata. Allora ho preso una risoluzione, la quale credo sia la più efficace che si potesse prendere. Ho dato ordine che non si pagasse il trimestre anticipato dell'anno in cui si entrava, se prima non risolveva se si dovesse o no dallo Stato tutta quanta la somma pattuita, anche quando non si spendeva. Ma, poichè l'Istituto superiore si sarebbe trovato in grandissima difficoltà sin da ora per questa mia risoluzione, ho condisceso di ritenere il secondo trimestre invece del primo. Alla mia partecipazione il Consiglio direttivo dell'Istituto ha risposto con una lunga memoria, nella quale sostiene che la somma è dovuta per intero dallo Stato, sia che sia spesa tutta nell'ordinario, sia che non sia spesa.

Ricevuta questa risposta, l'ho mandata al Consiglio di Stato, accompagnandola delle ragioni del Ministero, e chiedendo un parere. Aspetto ora la risposta del Consiglio di Stato per prendere la risoluzione che crederò migliore.

BRANCA. Colle mie osservazioni non ho punto inteso dar biasimo all'onorevole ministro od alla Commissione. Per meglio dimostrarlo, dirò che mi congratulo coll'uno e coll'altra, perchè han messo in evidenza i fatti. Però, il non prendere una risoluzione definitiva, parmi che non ci conduca allo scopo, tanto più che, quand'anche si voglia ammettere che lo Stato debba pagare le 340,000 lire come limite fisso, non si sa capire perchè, oltre a questa somma, si viene ad inscrivere nel bilancio un'altra cifra di 5800 lire per aumento di professori. Delle due l'una: o la cifra è fissa, ed allora l'aumento dovrebbe essere detratto dalle 340,000 lire, o non è fissa, ed allora bisogna cominciare dal diminuire la somma. È su questo che io richiamo l'attenzione della Camera, perchè credo che la decisione che sarà adottata dal Consiglio di Stato, ed anche dal tribunale, potrà avere un addentellato nelle deliberazioni che prenderà la Camera; perchè,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

se la Camera interpreta la convenzione nel senso che si debbano sempre corrispondere le lire 340,000, questo sarà argomento per cui il comune e la provincia di Firenze possano sostenere che la cifra delle 340,000 lire non si debba diminuire, sia che il fondo complessivo da spendersi resti di 540,000, sia che nel fatto se ne spenda meno: ecco la questione.

Io del resto non faccio alla Camera una formale proposta, perchè temo che, se la Camera rigettasse la proposta, potrebbe esserne pregiudicata la questione. Ora, siccome io non fo punto una questione dell'istituto, ma richiamo semplicemente il Ministero all'adempimento della convenzione, io mi accontenterò volentieri delle sue dichiarazioni. Noi dobbiamo mantenere gli obblighi assunti: ma poichè il comune e la provincia di Firenze non possono pretendere che il concorso dello Stato ecceda la proporzione stabilita e giovi a creare una dotazione straordinaria per l'istituto stesso, è necessario che tutto ciò che si spende si porti in economia. Altrimenti potrà quasi sembrare una lustra, od almeno assai poca cosa questo concorso loro, e noi, in effetto, non avremmo fondato l'istituto nella massima parte che coi danari dello Stato. In questo caso però è bene si veda chiaramente dove si spendono i milioni dello Stato.

MESSEBAGLIA, *relatore*. Mi sembra che vi sono due parti nelle osservazioni dell'onorevole Branca. L'una riguarda l'attitudine che ha da tenere l'amministrazione di fronte al comune e alla provincia di Firenze, l'altra si riferisce alla somma da iscriversi oggi in bilancio.

La prima è una questione principalmente amministrativa; la seconda è una questione contabile.

Per quanto riguarda alla prima parte, ha già risposto l'onorevole ministro: io riassumo brevemente lo stato di fatto.

Per una convenzione sancita per legge noi ci siamo obbligati a concorrere con 340,000 lire per l'istituto superiore di Firenze; la provincia e il comune di Firenze sonosi obbligate a contribuire altre 200,000 lire; nella proporzione, cioè, di due terzi il comune e un terzo la provincia. In tutto, fanno 540,000 lire.

La convenzione che cosa dice? Che si spenderà almeno 540,000 lire.

Ora, risulta in via di fatto che le 540,000 lire non si spendono tutte e, secondo il primo resoconto, o almeno il primo che sia a nostra disposizione, che è quello del 1873, sarebbero spese (come diceva l'onorevole Branca, e come risulta anche dalla relazione) 404,000 lire; il che darebbe un risparmio di 136,000, per andare alle 540,000.

Che cosa si fa di queste 136,000 lire, e che cosa si dovrebbe fare?

Ciò che se ne fa oggi è questo: si mandano a costituire un fondo straordinario, che a suo tempo andrà a vantaggio dell'istituto fiorentino.

Che cosa invece si dovrebbe farne?

Secondo l'opinione della Commissione del bilancio, si dovrebbero mandare in economia a vantaggio della provincia e del comune per la loro tangente, e dello Stato per la sua, nella proporzione del loro contributo, e a norma di quello che è stabilito per i casi di aumento nella convenzione medesima.

Ciò che *stride* anche per me, che l'onorevole Branca stima temperatissimo (e lo ringrazio della buona opinione), ciò che stride, dico, è questa conversione di un fondo ordinario in un fondo straordinario, che non si accorda colle nostre norme di contabilità: o si spende effettivamente, o si impegna lo stanziamento dell'anno, od altrimenti esso deve andare in economia.

C'è pare un'altra ragione fondata nella convenzione, ed è questa.

Ai mezzi straordinari, di cui può avere bisogno l'istituto fiorentino, è provveduto in altra maniera. C'è un articolo della convenzione in cui è detto che provincia e comune (essi soli, e non punto lo Stato), si obbligano a spendere 360,000 lire in opere straordinarie a favore dei laboratorii, gabinetti, ecc., in sei anni, vale a dire in ragione di lire 60,000 all'anno.

Non vi è dunque bisogno di altro, o, almeno, non si parla di altro nella convenzione e nella legge; e ad ogni modo, ripeto, non sembra corretto che si costituisca un fondo straordinario coi risparmi dell'ordinario.

Non è così che si procede coi nostri ordini contabili nei nostri bilanci.

Questo punto di vista mi sembra sia anche quello dell'amministrazione; aggiungo anzi lealmente che io la cognizione di questo stato di cose non l'ho potuta attingere altro che dall'amministrazione essa medesima.

E del resto l'opinione che espongo è stata quella della Commissione del bilancio, di cui non faccio che portar la parola.

Vengo al punto che diceva più propriamente contabile o di bilancio.

Che cosa dobbiamo inscrivere in bilancio? Le 340,000 lire per intero, ovvero scemate della economia presumibile sopra l'esercizio 1875? Su questo punto io mi permetto di dissentire dall'opinione dell'onorevole Branca.

Io credo che noi dobbiamo inscrivere in bilancio l'intero fondo, senza alcuna riduzione.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

Le 340,000 lire sono una spesa certa, liquida, fondata in una convenzione sancita per legge, una spesa che ha tutto il carattere delle spese organiche, fisse, le quali è regola che si debbano inscrivere integralmente quali stanno. Dico che è regola di così fare nel bilancio di prima previsione; e noi siamo per ora in questo stadio.

È quello che si pratica in via di massima, per tutti gli stanziamenti, così al personale come al materiale. Le economie, i risparmi di ogni genere, se mai ve ne sono, prendono posto nel bilancio definitivo.

Ma c'è una ragione di più, una ragione legale e più grave.

Qui siamo in un punto di stretto diritto; abbiamo a fare con una convenzione, che è stata sancita da una legge.

Sorge una controversia: siamo noi competenti a definirla, possiamo noi pregiudicarla? Non lo possiamo.

L'onorevole Branca teme che, iscrivendo la totalità della somma, si pregiudichi la questione a danno dello Stato; ma c'è invece a temere il caso contrario, cioè che, iscrivendo una somma minore, si pregiudichi a favore dello Stato contro il diritto eventuale della provincia e del comune di Firenze.

Anzi in questo caso si può temere di pregiudicare davvero, e nell'altro, no. Perchè, se io lascio iscritta la somma quale è stabilita dalla convenzione, io non altero in nulla lo stato legale di fatto, mentre, se altero la somma, se la diminuisco, in seguito ad una proposta discussa e votata dalla Camera, la cosa è diversa: il punto di diritto può rimanere incolume davanti agli organi competenti cui tocca deciderne, ma se mai può temersi di un pregiudizio, il caso è proprio questo.

Il procedimento regolare mi sembra adunque dover essere quello che proponiamo, cioè: la Commissione del bilancio fa questo rilievo; avvisa la Camera di questa condizione di cose, ed invita la amministrazione a tenerla presente. L'amministrazione (lo sappiamo già per le dichiarazioni del ministro, che l'aveva avvertita anche prima), l'amministrazione farà poi il debito suo. Occorrendo, porterà il punto litigioso davanti alle competenti autorità; sentirà, se crede, il Consiglio di Stato; ne potrà sorgere fors'anche, in caso estremo, una controversia giudiziaria; e l'economia che si venisse a procurare figurerà nel bilancio definitivo di questo anno, oppure nel bilancio dell'anno venturo, quando potrà essere del caso.

Ma finchè esiste la convenzione come è, finchè esiste la legge che la sancisce, lo stanziamento nor-

male nel bilancio di prima previsione deve essere di lire 340,000.

Un'altra osservazione rispetto a quell'aumento di lire cinquemila e tante, di cui ha pure parlato l'onorevole Branca.

Quell'aumento è al di sopra delle lire 240,000, ed ha il suo fondamento nell'articolo 11 della convenzione.

Lo Stato si è obbligato ad un assegno fisso di 340,000 lire; poi ad una quota-parte della maggiore spesa che si verificasse per aumento legale degli stipendi. Quelle cinquemila e tante lire sono appunto in corrispondenza col citato articolo della convenzione, e debbono quindi essere iscritte in soprappiù delle 340,000 lire.

BRANCA. Io sono felicissimo di aver provocato le dichiarazioni dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore della Commissione.

Queste dichiarazioni non essendo state impugate da alcuno, ciò mi basta perchè l'onorevole ministro abbia uno sprone potentissimo a realizzare quest'economia sul bilancio di prima previsione, perchè io intendo di prendere atto di queste dichiarazioni nel senso appunto che questa economia non si fa nel bilancio di prima previsione semplicemente per ragioni, direi, di ordine contabile. Siccome intanto la ragione dell'economia esiste effettivamente, perchè non tutto il denaro si spende, ed è impossibile che lo Stato mantenga i suoi oneri in una proporzione maggiore di quella stabilita, così, ripeto, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore, nell'intelligenza che l'economia sarà proposta nel bilancio rettificativo.

Aggiungerò una sola parola in merito a tutto quello che ha detto l'onorevole relatore.

Io per conto mio, in quanto alla questione legale, non divido il suo apprezzamento. A me non pare sia opportuno che, mentre una parte prima di andare innanzi ai tribunali, dà sul fatto la interpretazione che crede migliore alla convenzione in disputa, l'altra lasci fare. A me pare invece che in questo caso sia molto più logico che quando una dice: per conto mio seguo l'interpretazione più favorevole, l'altra dica: io fo lo stesso. E poi il giudice deciderà.

Rispondo questa sola parola sul merito; ma, ripeto, io mi contento delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore, e ne prendo atto, nell'intelligenza che sarà proposta una formale economia nel bilancio definitivo.

VILLARI. Io risponderò una sola parola per rettificare un fatto che mi pare che l'onorevole Branca non abbia messo nei suoi veri termini.

Parrebbe dal discorso dell'onorevole Branca che

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

la provincia ed il comune di Firenze si siano obbligati, per convenzione, a pagare all'istituto una data somma, e che poi non abbiano adempiuto ai loro impegni. Ma la questione non è questa. Il comune, la provincia ed il Governo hanno tutti tre pagato quello che dovevano pagare. La questione è che l'amministrazione dell'istituto superiore è affatto separata dal comune e dalla provincia, e dai discorsi che ho uditi parrebbe invece che fossero fra loro uniti. Ora, l'amministrazione di questo istituto (per quanto ne so, perchè io non ne faccio parte) ha creduto di poter fare un'economia, della quale si vuol servire a vantaggio dell'istituto. L'economia non potrebbe in modo alcuno tornare a vantaggio del comune, come non può tornare a vantaggio del Governo. Si potrà, per esempio, spendere ad adattare il locale, non essendo per questo fine alcuna somma preveduta nella convenzione che prevede invece nel bilancio straordinario le dotazioni dei gabinetti solamente.

BRANCA. Siamo d'accordo.

VILLARI. Se mi lascia dire, io rettifico il fatto. Cito un esempio. Il locale non è stato ancora dato, perchè venne occupato dalla direzione delle poste, e così la somma messa da parte non fu spesa.

Questo è un esempio; potrei citarne altri, che proverebbero a che cosa sono destinate le economie.

La provincia ed il comune non c'entrano affatto in questa questione, la quale può venire davanti al Consiglio di Stato o ai tribunali o a chi si crede. A me è piaciuto sollevare la questione solo per mettere in chiaro che non è vero che la provincia e il comune non hanno mantenuto le promesse fatte.

BRANCA. Ma io non ho detto questo.

VILLARI. Il comune e la provincia hanno pagato tutto quello che dovevano pagare come l'ha pagato anche il Governo. La questione si riduce a questo. L'amministrazione dell'istituto è affatto separata dal comune.

BRANCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ma se sono d'accordo ..

BRANCA. Io debbo semplicemente far constatare che l'onorevole Villari poteva risparmiare il suo discorso, se avesse udita la narrazione fatta dall'onorevole Messedaglia e che ho perfettamente accettata; solo mi resta da aggiungere che le mie deduzioni sulle conseguenze sono perfettamente diverse dalle sue.

(Il capitolo 11 è approvato.)

BACCELLI GUIDO. Alcuni miei colleghi mi hanno avvertito che l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica ha avuto la cortesia di ricercarmi poco tempo fa, prima di dare lettura di un telegramma che gli era giunto da Napoli. Io lo ringrazio di que-

sta grande deferenza, solamente dubito che quel telegramma possa in qualche modo menomare ciò che dissi ieri.

Se il signor ministro crede in questo senso, allora io mi permetto di pregare la Camera di leggere i resoconti ufficiali del discorso che tenni ieri, onde vegga che in nessuna maniera il parto felice della donna può menomare gli argomenti che io addussi.

La Commissione esaminatrice potrà aver fatto bene la sua diagnosi, anzi, se l'ha fatta bene, io mi felicito con lei; ma non era ciò che io impugnava; quello che io diceva è che, quando si fanno concorsi per una data specialità, dove ci sono 21 Università, si può fare in modo che le Giunte esaminatrici siano composte di tutti uomini tecnici. E contro questo vantaggio indiscutibile non vale il dire che la scienza non sta in una torre chiusa e che vi si può entrare da ogni lato; ma invece vale molto più il dire che la scienza pratica è divisa e suddivisa, e che quando uno Stato ha ventisette milioni di abitanti e ventuna Università, può ben scegliere tutti uomini tecnici per farne una Giunta esaminatrice.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Sta bene; ma veda la differenza che corre tra la situazione come è oggi e la situazione come era ieri. Ella aveva ieri contro questo concorso due sorta di obiezioni. L'una, quella che ha ripetuto oggi, ed alla quale io risposi ieri. Se ella crede che una Commissione per il concorso ad una cattedra d'ostetricia, nella quale ci sono tre ostetrici di primissimo ordine, come il Pantaleo di Palermo, il Tiboni di Torino ed il Minati di Pisa, di più un professore di clinica medica come il Cipriani ed un professore di clinica chirurgica come il Gallozzi, non sia competente a giudicare fra i vari concorrenti, io non ho altro a dirle se non che la sua opinione non mi pare ragionevole e non è divisa da me. Qui, dunque, restiamo come prima: ella ha un'opinione che a me pare strana, ma che a lei pare ragionevole poichè l'ha. Ma io scommetto che da tutti, se non da lei, si crederebbe che una Commissione cosiffatta, di cui tre ostetrici di primissimo ordine sono membri, e poi un professore di clinica medica ed un professore di clinica chirurgica, è benissimo composta per giudicare un concorso di ostetricia.

L'obiezione invece che era stata fatta da altri contro la rettitudine del giudizio di questa Commissione era nata soprattutto da ciò, che la diagnosi fatta da questa Commissione era stata contraddetta dal terzo dei concorrenti, e questo terzo dei concorrenti aveva poi portata attorno quella donna sulla quale era stata fatta la diagnosi, ed aveva avuto sulla diagnosi fatta da lui, il parere, forse un po' troppo compiacentemente dato, da pa-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

recchi altri professori che egli aveva personalmente interrogati.

Ora, se il fatto avesse provato che la diagnosi non era quella che la Commissione aveva giudicato vera, ma quella che il terzo concorrente infelice aveva creduta buona, se ne sarebbe tratto una conseguenza gravissima a danno della Commissione; e l'obbiezione contro la competenza di quella o almeno contro il giudizio che aveva portato, avrebbe ricevuto una conferma insperata e rincrescevole. Ma ora il fatto invece ha provato che quella Commissione, come era ragionevole, così aveva giudicato esattamente.

Ora che cosa resta? Resta una sua presupposizione che una Commissione composta di tre ostetriche di primissimo ordine, di un professore di materia medica, e uno di clinica chirurgica non sia competente a risolvere un concorso di ostetricia. Ebbene, mi permetta l'onorevole Baccelli di dirgli, che se non resta che questo non resta nulla.

BACCELLI GUIDO. Ieri l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica con molto giudizio diceva che la mia parola poteva essere competente soltanto in medicina.

Io lo ringrazio tanto; dopo quello che ho detto non aggiungerò molte altre parole, dirò solo che se io sono competente soltanto in medicina, l'onorevole ministro è competente in tutto, e anche in medicina...

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Anche in ostetricia.

BACCELLI GUIDO. Davvero che ella è un gran sapientone! (*Si ride*)

PRESIDENTE. Passiamo al capitolo 12: Scuole di medicina veterinaria, lire 113,770.

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Secondi.
Voci. A lunedì!

PRESIDENTE. Andiamo avanti. Non ci sono più che due capitoli, sui quali non c'è variazione.

La parola spetta all'onorevole Secondi.

SECONDI. Dichiaro che sarò brevissimo, perchè l'ora è tarda, e per essere breve prenderò atto di alcune parole dell'onorevole signor ministro con le quali mi parve che abbia fatto sentire come sia sua intenzione di rimaneggiare tutte le Università e probabilmente anche di sopprimerne qualcuna.

Richiamando l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro, a proposito della scuola di veterinaria, mi era proposto di sviluppare un po' ampiamente il bisogno di più ampia istruzione che hanno queste scuole, sia per un ramo di cui manchiamo, sia per il materiale dell'insegnamento.

Se noi paragoniamo le nostre scuole a quelle straniere di veterinaria vi troviamo abbondanza di

cavalli, ma dappertutto si può dire che c'è l'assenza degli animali bovini, che costituiscono pure una delle prime ricchezze del nostro suolo.

Il cavallo rappresenterà il 20 per cento tutto al più dell'altro bestiame che si trova nella vasta plaga che dalle Alpi corre fino agli Appennini, o dove sono le praterie.

La mancanza del bestiame bovino nelle cliniche della veterinaria non dipende già da che si rifiuti di ricevere questi animali; no, dipende dalla natura del bestiame stesso che, principalmente quello da latte, è assai poco adatto alla locomozione, e trovandosi sparso nelle cascine delle pianure, difficilmente si può condurre alla veterinaria.

Questo fatto io lo deploro per due ragioni, che mi paiono non indifferenti: l'una, perchè esso è la causa per la quale nacque e si mantiene l'empirismo; e l'altra, perchè la maggior ricchezza in fatto di bestiame che noi abbiamo non gode niente affatto del beneficio delle scuole di veterinaria.

Questa è una discussione che è stata fatta nei giornali abbastanza ampiamente, ed a cui presero parte uomini competentissimi; cito fra questi il direttore della scuola veterinaria di Milano, il professore Oreste e quello della scuola di Portici, il professore Celi.

Anch'io vi presi parte, e se ho creduto di raccogliere in un opuscolo i diversi articoli che ho pubblicato sopra i giornali, questo ho fatto appunto perchè non credeva di poter qui trattare la questione.

Ma io non ripeterò quello che ho pubblicato; sorvolerò su molte cose; ma non posso lasciar senza due parole di risposta una delle obiezioni che furono fatte su questa materia.

Fu detto che gli animali bovini sono destinati al macello, e non monta di curarli, poichè in questa materia che è un'industria si deve bandire la compassione.

Io so bene che l'ultima funzione economica degli animali bovini è l'alimentazione dell'uomo, ma credo però che sarebbe cosa pericolosa e assai poco confortevole se i nostri macelli abbondassero di carne di bestie ammalate, se ai nostri macelli fossero portati indistintamente gli animali affetti e gli animali affetti da polmonea.

Ma vi è un altro ordine di idee che merita una considerazione. Gli animali bovini rappresentano un'industria di molta importanza.

Nell'agricoltura noi abbiamo questi animali, non come li vediamo in queste campagne qui nei dintorni di Roma, ma nei nostri paesi questi animali vivono quella vita che loro assegniamo, si cibano dei cibi che loro presentiamo, in conclusione, vivono

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

di una vita artificiale, e questa vita artificiale abbisogna di grandi cure. Per il che sorse la necessità di quella che si chiama l'igiene veterinaria.

Ora io domando come possono gli allievi delle nostre scuole di veterinaria apprendere l'igiene veterinaria se non si hanno i materiali d'insegnamento?

Noi abbiamo un altro gravissimo argomento: quello della zootecnica, in nome della quale si ripetono i più svariati giudizi.

La zootecnica vuolsi dividere nella parte di applicazione industriale, e questa appartiene alla agronomia, e nella parte scientifica, che è tutta di spettanza della veterinaria. Poichè, o signori, per dettare i principii che devono insegnare, stabilire come si mantengano, come si moltiplichino, come si trasformino gli animali, si esige profonda conoscenza della anatomia, della fisiologia e della igiene.

La zootecnica è insegnata in quasi tutti gli istituti veterinari di oltr'Alpe. Vi sono uomini distintissimi in fatto di zootecnica, e sono tutti della Francia, o del Belgio, o della Germania.

Da noi questo studio è stato troppo trascurato, poichè in nessuna scuola superiore di veterinaria c'è una cattedra di zootecnica. E poichè si reclama questa cattedra di zootecnica si comprenderà puranche come sia indispensabile che ci vada unito un certo numero di animali onde si possa, come bisogna, studiare questo ramo di scienza veterinaria.

Io so che pesa su noi la fatale mancanza dei mezzi, ma non credo per questo che, forse in un non lontano avvenire, almeno spero, l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, o rimaneggiando il suo bilancio, o ottenendo altre somme dal suo collega il ministro delle finanze, non possa rivolgere la sua attenzione a quello che io chiamo bisogno della veterinaria, non solo, ma bisogno dell'agricoltura, principalmente nelle zone irrigue.

Io lo spero, perchè non voglio credere che da noi questi studi debbano sempre rimanere nella infanzia; e lo credo perchè non rifiuteremo l'esempio della Francia, che anche dopo l'immensa iattura morale e finanziaria patita nella guerra contro la Prussia, non ha esitato un momento a rialzare ed ampliare la sua scuola di Altorf ed a votare nel dipartimento del Nord delle egregie somme per questo scopo. Voglia dunque il signor ministro concedermi almeno la lusinga che, nella riforma che egli andrà a meditare sugli studi, voglia ricordarsi anche delle scuole di veterinaria.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Porrò mol-

tissima considerazione alle raccomandazioni fatte dall'onorevole Secondi. Io ho già procurato di migliorare le condizioni della veterinaria, ed una Commissione dei direttori di queste scuole è venuta qui a Roma un mese fa per propormi alcune riforme e disporre meglio gli studi di quel che oggi non sieno. Il difetto dell'insegnamento della zootecnica non si trova che nella scuola veterinaria di Milano, ed anche il bestiame bovino, come materiale d'insegnamento, io l'ho veduto nella scuola di Torino; manca però, se io ricordo bene, in quella di Milano. Non dubiti, l'onorevole Secondi, che io procurerò in questa, come nelle altre parti, di provvedere alle lacune dell'insegnamento pubblico.

SECONDI. Ringrazio l'onorevole ministro e prendo atto della sua promessa.

PRESIDENTE. Capitolo 12. Scuola di medicina veterinaria (Personale), lire 113,770.

(È approvato.)

Capitolo 13. Scuola di medicina veterinaria (Materiale), lire 126,410.

(È approvato.)

È stata presentata la seguente risoluzione:

« I sottoscritti propongono che la Camera deliberi di nominare una Commissione di nove membri per riprendere in esame la questione del suo regolamento. »

Sottoscritti: Guerrieri-Gonzaga, Crispi, Nicotera, Bonfadini, Favara, Di Rudini, Pissavini.

Questa risoluzione sarà messa all'ordine del giorno della seduta di mercoledì.

Voci. Lunedì! lunedì!

PRESIDENTE. Meglio mercoledì, mi pare.

Voci a sinistra. No! no! Lunedì!

PRESIDENTE. Se così piace alla Camera sarà messa all'ordine del giorno di lunedì.

Dunque lunedì alle ore due seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Discussione di una risoluzione tendente a nominare una Commissione incaricata di riprendere in esame la questione del regolamento della Camera;

2° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875, del Ministero della pubblica istruzione;

3° Discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875 del Ministero dell'interno.

